



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 10

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEL TG1, AUGUSTO MINZOLINI
AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEL TG2, MARIO ORFEO

20^a seduta: mercoledì 14 ottobre 2009

Presidenza del presidente ZAVOLI

I N D I C E

Audizione del direttore del TG1, Augusto Minzolini

PRESIDENTE:		
- ZAVOLI (PD), senatore . Pag. 3, 8, 10 e passim		MINZOLINI, direttore del TG1 Pag. 5, 17, 25 e passim
BELTRANDI (PD), deputato 10		
BUTTI (PdL), senatore 12, 13		
CAPARINI (LNP), deputato 25		
CUPERLO (PD), deputato 24		
DE ANGELIS (PdL), deputato 23, 24		
FORMISANO (IdV), deputato 22		
GASPARRI (PdL), senatore 9		
* GENTILONI SILVERI (PD), deputato 19		
LAINATI (PdL), deputato 15		
LANDOLFI (PdL), deputato 18		
LAURO (PdL), senatore 22, 23		
LUPI (PdL), deputato 12, 30		
MAZZUCA (PdL), deputato 13, 14		
MELANDRI (PD), deputato 16		
MERLO (PD), deputato 14		
* MORRI (PD), senatore 9, 25		
MOTTOLA (PdL), deputato 14		
PARDI (IdV), senatore 10, 23, 24 e passim		
PROCACCI (PD), senatore 9		
* RAO (UdC), deputato 20, 29		
SARDELLI (Misto-MpA-Sud), deputato 24		
VIMERCATI (PD) 28		
* VITA (PD), senatore 17		

Audizione del direttore del TG2, Mario Orfeo

PRESIDENTE:		ORFEO, direttore del TG2 Pag. 32, 41, 42 e passim
- ZAVOLI (PD), senatore Pag. 31, 34, 38 e passim		
BELTRANDI (PD), deputato 33, 34		
BUTTI (PdL), senatore 37, 44		
DE ANGELIS (PdL), deputato 35, 42, 45		
FORMISANO (IdV), deputato 35		
LAINATI (PdL), deputato 38, 45		
MAZZUCA (PdL), deputato 35, 45		
MERLO (PD), deputato 34		
* MORRI (PD), senatore 35, 37		
PARDI (IdV), senatore 45, 46		
PELUFFO (PD) 39		
* RAO (UdC), deputato 39		
* VITA (PD), senatore 36		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: Misto-RRP.

Intervengono per la RAI il direttore del TG1, dottor Augusto Minzolini, e il direttore del TG2, dottor Mario Orfeo, accompagnati dal dottor Stefano Luppi, dal dottor Giuseppe Gnagnarella e dal dottor Daniele Mattacini.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del direttore del TG1, Augusto Minzolini

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore del TG1, dottor Augusto Minzolini.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Colleghi, prima di dare la parola al dottor Minzolini, vorrei fare una breve introduzione, anche perché il nostro ospite può sentirsi a disagio dal momento che questa concitazione mediatica ha trasformato le nostre audizioni in qualcosa da cui sembrerebbe debbano dipendere le sorti del Paese. In realtà, mentre l'azienda, giustamente, come suo dovere, interviene sul quotidiano, sugli aspetti da risolvere immediatamente, compito nostro è di acquisire notizie, documenti, impressioni, comunque contributi che ci servono a formulare indirizzi; attività che io ritengo infinitamente più importante di quella di vigilanza, che rassomiglia un pochino ad un cane da guardia che deve stare attento a cosa combina la RAI, il che non è davvero nei nostri principi e nei nostri gusti. Quindi, siamo stati costretti a rispettare un calendario che ci eravamo dati in tempi pregressi.

Questa serie di audizioni, dottor Minzolini, comincia oggi e ricordo che corrisponde ad un vecchio impegno assunto dalla Commissione alla fine di luglio, quando ci sembrò ragionevole, anziché enucleare il cosiddetto «caso Minzolini», riservarlo al momento in cui avremmo potuto mettere in fila tutte le audizioni e chiudere la partita di un pacchetto, come si usa dire. Si sono poi succedute varie vicende, come è noto, legate soprattutto al mondo dell'informazione, segnatamente della RAI, e ciò ha portato a successivi rinvii.

Il nostro compito rimane quello di guardare a queste vicende come scenari di riflessione – lo ripeto – per esprimere il nostro indirizzo e

dare il nostro contributo ad una più rigorosa testimonianza dell'identità del servizio pubblico, in particolare per garantire ai programmi di informazione le condizioni per rafforzare i criteri di completezza, trasparenza e contestualità, in una parola del pluralismo.

Mi rendo conto, dottor Minzolini, che da parte vostra, prima ancora di cominciare il dibattito e quindi di prendere altre strade, ci possa essere un punto fermo in cui trovarsi quasi tutti d'accordo: la mancanza di regole. Credo che la vostra grande giustificazione possa essere proprio questa: vi siete trovati e ritrovati, tanto per cominciare, per non so quanto tempo, di fronte ad un sistema di norme non scritte, ma di volta in volta convenute, che si modificano a seconda della qualità della vicenda e del modo di uscirne. Ciò premesso, vorrei scendere in qualche dettaglio, per certi versi centrale, di questa audizione.

Vorrei altresì ricordare che, il giorno in cui espressi un giudizio (non posso parlare di vibrata protesta) non certo favorevole all'idea del primo editoriale, accompagnavo però quella considerazione ad un giudizio che andava al di là della brillantezza dell'elaborato e della sua capacità di coinvolgimento; anzi, semmai consideravo queste qualità due ragioni da poter assumere anche per poter dire che c'è una suggestione esercitata dai telegiornali che, se non supera, perlomeno eguaglia quella di cui è in grado di servirsi il programma cosiddetto monografico, che è di denuncia e che fatalmente incentra tutto su un particolare aspetto. I telegiornali rappresentano invece le occasioni per intrattenersi su questa o quella vicenda e sono di un genere, per l'appunto, generalista. Però è accaduto. A meno che, dottor Minzolini, non viga, nell'atteggiamento di questa nuova tornata della vita del servizio pubblico, l'idea un po' nietzschiana che non esistono i fatti, ma le loro interpretazioni, e quindi anche un telegiornale come il TG1, che nasce per essere la rispettosa, rigorosa e autorevole mediazione tra i fatti e l'opinione pubblica, si possa consentire di avere un editoriale di struttura strettamente politica, come il fondo di un giornale, che esula dalle modalità di un servizio che invece deve essere devoluto alla varietà e qualità degli avvenimenti della giornata.

Se si stabilisse che il direttore di un telegiornale ha facoltà di esprimersi anche con queste modalità, si potrebbe discuterne, ma allora saremmo su un altro piano, che non è più quello della trasgressione, bensì una modalità convenuta e quindi ci renderemmo tutti responsabili di quello che pensiamo al riguardo. Allo stato attuale delle cose, tuttavia, sarebbe ragionevole se il dottor Minzolini ci aiutasse accettando intanto questa premessa: mancando le regole, vi siete trovati un po' in imbarazzo anche voi. È una questione complessa, che postula intese condivise e per l'appunto certe.

Dottor Minzolini – e mi pare questo un argomento al quale può essere molto sensibile – lei proviene da un giornalismo per così dire privilegiato; è un opinionista, è un battitore libero, e si trova a dover agire in una realtà molto più composita e complessa, deve si fa veramente il gioco di squadra. Volendo ricorrere ad una metafora calcistica, di moda in questi giorni (la mia è un'ipotesi non trasferibile alla realtà, da nessun punto di

vista), io la vedrei più a centrocampo (senza speculare sul suono delle parole), più al posto di Pirlo o di De Rossi che non di Gilardino, che è un finalizzatore. Lei è colui che concerta ed elabora la struttura del giornale. Questo mi sento di doverglielo dire perché un'esperienza esercitata in questi termini noi l'abbiamo attraversata molte volte; la tentazione di fare il cosiddetto editoriale ha attraversato molta gente, anche se mi corre l'obbligo di dirle che almeno tre direttori molto importanti del servizio pubblico, appartenenti tutti e tre al partito di maggioranza, che all'epoca era la Democrazia Cristiana – parlo di Emilio Rossi, di Fabiano Fabiani e di Albino Longhi – non hanno mai fatto un editoriale.

MINZOLINI. Presidente, visto che l'odierna audizione serve ad inquadrare il lavoro che stiamo svolgendo e come io intenda svolgerlo, vorrei fare un discorso più ampio, per poi entrare, semmai, nel merito delle polemiche di queste ultime settimane.

Partiamo da un dato: il TG1 non è solo la prima testata giornalistica italiana, *leader* del settore delle *news* televisive, ma è anche il telegiornale che ha contribuito, insieme a tutta la RAI, alla formazione dell'identità culturale nazionale. La democrazia e il senso civico si sono rafforzati anche attraverso l'opera di questa testata, con la sua presenza costante e attenta nelle case degli italiani. Tuttavia ora, con la rivoluzione in atto nell'era della comunicazione, bisogna guardare al futuro coscienti dell'importanza del passato. Non da oggi siamo entrati nell'era della multimedialità, in cui l'informazione televisiva resta una componente centrale, ma sempre più strettamente collegata e coordinata con il nuovo sistema dei *new media* globale e multiforme.

La RAI ha avviato il processo di digitalizzazione. La portata di questo cambiamento è nota: esso costituisce la più importante innovazione nel campo della trasmissione di immagini, suoni e dati, capace di avere conseguenze pari a quelle di Internet. Un cambiamento che per sua natura porterà il telespettatore da un ruolo sostanzialmente passivo alla possibilità di interloquire attivamente.

Guidare un'istituzione come il TG1 – perché di questo si tratta – in una fase del genere, nel panorama dei *media* italiani, richiede la capacità di salvaguardare il meglio della sua tradizione, cercando di modernizzarlo, aggiornarlo dove è necessario, per mantenere e accrescere il primato della testata di fronte ai tempi che cambiano. Quindi è necessario innovare con gradualità, cercando di non turbare la sensibilità dell'ascoltatore tipo del TG1.

Il TG1 offre un ottimo prodotto e può contare su una redazione eccellente, come ho potuto riscontrare in questi primi mesi di lavoro. Qualche cambiamento però è necessario, se si tiene conto che la curva degli ascolti nei primi sei mesi del 2009 aveva fatto registrare una pur lieve flessione e una riduzione della distanza che lo separava dal suo più diretto concorrente nell'edizione serale, il TG5; per non parlare dei problemi che ho avuto all'indomani della mia nomina per la fase di risintonizzazione dei canali di RAIUNO. Ancora oggi ci sono aree in cui il segnale RAI

non arriva: problemi di passaggio ai quali si aggiungono problemi strutturali. Nel confronto con il nostro principale *competitor* risalta ancora l'immagine «romanocentrica» che il Paese ha del TG1, un'immagine che si trasforma in un *handicap*, visto che soffriamo non poco sul piano degli ascolti al Nord.

Inoltre sta cambiando profondamente il panorama televisivo del Paese: si dovrà sempre più fare i conti con il configurarsi di un «triopolo» televisivo determinato dalla presenza di Sky, che i dati del recente rapporto dell'Agcom hanno consacrato come secondo gruppo per fatturato. Appunto, siamo in un «triopolo» ed il mercato si sta modificando. Rispetto allo scorso anno quello che potremmo definire il «terzo polo», cioè la somma delle altre TV, ha guadagnato quasi il 3 per cento. Ci sono state giornate in cui il «terzo polo» ha superato sia la RAI, sia Mediaset. Tanto più non va dimenticato che Sky sta investendo massicciamente sul mercato.

Eppure, malgrado questi problemi e uno scenario profondamente modificato, il TG1 delle ore 20 si conferma, dopo tre settimane dall'avvio della stagione autunnale 2009 (cioè dal 13 settembre al 9 ottobre), il primo TG nazionale, realizzando il 29 per cento di *share* medio ed un ascolto di 6,4 milioni di telespettatori. Il vantaggio sul TG5 è di 3,3 punti percentuali di *share* e di circa 685.000 ascoltatori e presenta nel corso del periodo analizzato un *trend* crescente. Ma l'aspetto più interessante dell'andamento, a parte il *trend* crescente che è confermato anche in quest'ultima settimana, è l'incremento della *performance* realizzata da questa edizione del TG1 sul pubblico più giovane. Infatti, rispetto al corrispondente periodo di analisi del 2008, si rilevano incrementi significativi, sia nel pubblico che va dagli 11 ai 24 anni (più 2 punti percentuali di *share*), sia sul *target* che va dai 35 ai 44 anni e dai 45 ai 50 (più un punto percentuale di *share*). Un cambiamento di rotta estremamente significativo per il TG1 – che da tempo corre il rischio di diventare il TG degli anziani – che ha conseguenze positive sul piano degli introiti pubblicitari.

Per raggiungere questo risultato abbiamo dovuto modificare la filosofia dell'impaginazione del TG, valorizzando gli spazi dedicati alla cronaca, dando una maggiore fluidità ai singoli servizi e rimodulando gli spazi istituzionali. Questi interventi hanno consentito al TG1 di intercettare nuove tipologie di pubblico tradizionalmente lontane dai telegiornali della RAI. E pensare, parlando di polemiche, che ci sono giornali che mi accusano di dare troppo spazio alla cronaca, mentre altri invece affermano che ne faccio poca, per dare un senso di sicurezza ai cittadini. Cose che capitano!

Appunto, per resistere e dare un orizzonte futuro all'azienda RAI è necessario rivedere anche l'approccio con cui si affrontano le tradizionali tematiche del TG-istituzione. È un passo necessario, anzi obbligato, per un'azienda che non vive solo di canone, ma anche di introiti pubblicitari e che quindi deve fare i conti con l'Auditel. E, a ben vedere, un approccio di questo tipo deve essere visto con favore dalle istituzioni: più è larga la platea del servizio pubblico, più esso riesce a mettersi in contatto con le

nuove generazioni, e più la funzione civica propria del TG di cui parlavo all'inizio dà risultati efficaci.

Ecco perché l'innovazione è necessaria, nella scelta degli argomenti come nel linguaggio. Ad esempio, valorizzare la cronaca, dare più spazio alle tematiche leggere della società nella coda del TG favorisce anche le tematiche istituzionali, perché offre una maggiore *audience* ad argomenti che, almeno per una parte del pubblico, sono ostici.

Lo stesso vale per quanto riguarda il linguaggio. In fondo l'efficacia di un messaggio non è determinata dal tempo che gli si assegna in TV, ma dall'interesse e dalla chiarezza con cui si affronta un argomento. È un discorso che vale soprattutto per la politica. Basta dare un'occhiata alla curva degli ascolti del TG per scoprire che un confronto su un argomento specifico – magari su un provvedimento di Governo o su un tema di interesse generale che interviene nella vita del Paese – attrae molto più della polemica politica, del botta e risposta televisivo, che spesso caratterizza le pagine di politica dei TG. Come pure l'uso di un linguaggio chiaro – che qualcuno può considerare irrituale – paga rispetto ad un lessico rituale quanto ermetico.

Proprio per questo, diciamoci la verità, sono incomprensibili alcune polemiche che hanno caratterizzato questi primi mesi della mia direzione del TG. Ad esempio, porre il problema che nel mese di settembre il Governo ha avuto più spazio del solito, quando per buona parte del mese il Parlamento era ancora in ferie, non ha senso. Specie se si tiene conto che ci sono tematiche che vengono conteggiate per il Governo che non hanno nulla di politico: ad esempio, i servizi che riguardano l'influenza A, in cui il Vice ministro alla salute, o chi per lui, spiegava i rischi di questa malattia o le ragioni del vaccino, non credo che abbiano delle implicazioni politiche.

Anche la polemica sulle notizie date o non date è fuori luogo. Il TG1 ha dato tutte le notizie secondo i criteri del servizio pubblico. Tutte, nessuna esclusa. Poi, ovviamente, c'è chi si è lamentato perché non è stato dato lo spazio dovuto alla tematica, diciamo così, «escort» e chi, invece, ha polemizzato perché si è data notizia circa le tangenti sulla sanità che coinvolgono gli amministratori locali (l'unica tematica per la quale, va ricordato, sono stati emessi degli avvisi di reato per esponenti politici). È la croce di ogni TG.

A proposito, mi preme sottolineare un aspetto della questione: c'è una differenza, ad esempio, tra le vicende di Tangentopoli e quelle di questa estate (almeno per quanto riguarda il coinvolgimento dei personaggi pubblici). Se allora si partiva da un avviso di garanzia, cioè da casi giudiziari, ora abbiamo assistito al susseguirsi di personaggi che sono stati coinvolti in processi squisitamente mediatici, senza essere accusati di alcun reato, senza aver ricevuto alcun avviso di garanzia. Non solo Berlusconi, ma anche la famiglia Agnelli, e poi De Benedetti, ed ancora il direttore de «la Repubblica» Ezio Mauro e l'ex-direttore di «Avvenire» Dino Boffo. Né si può teorizzare – non foss'altro per la difesa del pluralismo – che quanto è scritto su qualche giornale deve essere ripreso come

se fosse la verità in terra e quanto è scritto su altri no. Una differenza che ovviamente ha indotto un TG del servizio pubblico come il mio, che parla a milioni e milioni di persone, ad affrontare questi casi non solo con prudenza, ma anche con una certa sobrietà.

Cosa sarebbe successo se avessi proposto nel TG del servizio pubblico lo scenario di guerra mediatica che ha caratterizzato l'estate scorsa? Così qualcuno descrive questa guerra: «I fatti non sono separati dalle opinioni. Sono al servizio delle opinioni. (...) Il clima conflittuale creato nel Paese ha qualcosa di inquietante e dovrebbe indurre tutti a fermarsi un attimo, a chiedersi se per abbattere l'avversario sia davvero necessario bruciare l'intero edificio civile». Non sono io a dirlo, ma il direttore del «Corriere della sera».

E in fondo l'ultima polemica che è stata scatenata contro di me è la dimostrazione di quanto sia surreale questa situazione: mi hanno accusato di aver censurato o sottostimato delle notizie, poi mi hanno criticato per aver fatto un editoriale irrituale. Insomma, sarei il primo esempio di censore censurato. Anche qui la critica mi sembra alquanto paradossale. È scoppiata una polemica solo perché ho espresso, in termini estremamente rispettosi, un'opinione diversa sullo stato della libertà di stampa in questo Paese rispetto a quella di chi ha manifestato due sabati fa.

Io credo che fare degli editoriali in TV sia un mio diritto. Il mio predecessore al TG1, l'amico Gianni Riotta, ne fece quindici durante la sua direzione, cui bisogna aggiungerne altri, diciamo indiretti, perché esprimeva la sua opinione su questo o su quell'argomento, intervistato dal conduttore del TG in studio. Per non parlare dei famosi editoriali del compianto Sandro Curzi. Non capisco perché non possa fare degli editoriali anch'io. Non si può tirare in ballo la filosofia del servizio pubblico in termini un po' contraddittori: secondo alcuni i riti del servizio pubblico dovrebbero riguardare solo il TG1 e non gli altri TG o le trasmissioni del servizio pubblico. Una posizione assolutamente incomprensibile. Addirittura dovrei esimermi dall'esprimere giudizi, per fare un esempio, quando c'è addirittura chi esprime, in altre trasmissioni, giudizi sul mio operato. Per cui, almeno sull'argomento, eviterei delle ipocrisie.

In questi mesi ho interrotto ogni collaborazione ed intervento su altri organi di stampa. Ho evitato anche, a differenza di altri, di rilasciare interviste. Per cui credo di avere il diritto, nel mio lavoro di giornalista, di avere una sede dove esprimere delle opinioni, in nome di quell'articolo 21 della Costituzione per cui altri hanno manifestato dieci giorni fa.

PRESIDENTE. Colleghi, ringraziando il dottor Minzolini per la sua relazione, vorrei invitarvi a contenere i vostri interventi entro il tempo massimo di tre minuti, come peraltro già indicato dall'Ufficio di Presidenza. In tal modo, infatti, avremo anche la possibilità di svolgere la successiva audizione prevista per la giornata odierna.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

MORRI (PD). Signor Presidente, ho ascoltato volentieri il dottor Minzolini e accetto il suo invito a non usare ipocrisie. Purtroppo, in Italia si litiga sempre sui telegiornali, a volte a proposito e a volte a sproposito. Voglio porre una domanda precisa, in relazione al cuore dell'argomentazione illustrata dal direttore in questa sede, sul suo diritto di esprimere il proprio pensiero come direttore del TG1. Ovviamente, signor direttore, lei è consapevole di dirigere il TG1, il principale telegiornale italiano, e non un bollettino parrocchiale (con il massimo rispetto per i bollettini delle parrocchie).

La sera stessa in cui, principalmente la Federazione nazionale della stampa, ma anche altre associazioni hanno liberamente deciso di promuovere una manifestazione, lei ha ritenuto di fare quell'editoriale, spiegando che non vi era ragione alcuna di scendere in piazza. Oltre al suo telegiornale, altri esponenti politici del centrodestra, più o meno con le stesse parole impiegate nel suo editoriale, avevano espresso la medesima opinione. Il punto però non è questo.

Lei dirige il principale telegiornale italiano; se nei giorni precedenti la manifestazione un direttore altrettanto libero, ma di idee diverse dalle sue, avesse usato la propria testata (il TG3, RAI News 24 o qualunque altra testata) per sostenere la tesi opposta alla sua, ovvero che in Italia la libertà di stampa era in pericolo e che quindi era suo diritto-dovere (del povero Di Bella o di altri) invitare il popolo italiano a scendere in piazza, a riempire la piazza, a suo avviso questo comportamento sarebbe stato compatibile con una missione di servizio pubblico, che è innanzitutto quella di informare e di parlare dei fatti senza limitare le opinioni di nessuno?

GASPARRI (PdL). È successo in tante altre occasioni!

MORRI (PD). Io propendo per una risposta negativa e sono contento che nessun direttore di telegiornale pubblico abbia ritenuto di invitare gli italiani a scendere in piazza usando liberamente lo strumento di un proprio editoriale.

PROCACCI (PD). Presidente, il rischio di questa seduta è che ciascuno difenda e interpreti una logica di parte. Ancora una volta, in tal modo denunziamo l'insignificanza di questa Commissione. Non esistono regole, lo so, ma ci sono punti di riferimento forti. Il problema consiste nel capire se noi siamo in grado, come Commissione, non di pronunciarci su chi abbia ragione, ma di vigilare lealmente, in nome e per conto del Parlamento e del Paese, sui comportamenti di chicchessia. C'è il parere dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e vi è anche la dichiarazione di intenti che ogni direttore fa all'inizio del proprio mandato.

La domanda, allora, nasce spontanea. Il direttore Minzolini è convinto di essere stato coerente con la dichiarazione di intenti che ogni direttore pronuncia all'inizio del suo mandato? Come spiega il direttore Minzolini il comunicato della sua redazione, che dissente profondamente

dalla linea editoriale? Dottor Minzolini, la prego di credere che non vi è spirito polemico nelle mie parole. Se domani mi si porterà a discutere di «AnnoZero», io non esiterò a dire le stesse cose, qualora dovessi riscontrare delle lacerazioni rispetto a quei principi.

Per quanto riguarda la mancata partecipazione, nella diatriba fra «Corriere della sera» e «la Repubblica», di un rappresentante di quest'ultima testata, avrei fatto la medesima osservazione, se fosse stata un'altra testata a non essere rappresentata.

Da ultimo, per quanto riguarda la polemica fra il nostro Vice presidente e il Presidente sull'opportunità di quell'editoriale, mi auguro che casi del genere non si verifichino più in futuro, perché questa Commissione deve assolutamente dare l'idea di non riprodurre al suo interno le polemiche, ma di essere capace di vigilare. Queste sono le mie domande e questo è lo spirito con il quale le porgo.

BELTRANDI (*PD*). Signor direttore, esistono criteri di ripartizione dei tempi fra temi e soggetti politici, indipendentemente dalle notizie e dalla loro rilevanza? In secondo luogo, secondo il Centro dell'informazione radiotelevisiva, il suo telegiornale, nel periodo che va dal 1° luglio al 30 settembre, ha dedicato al centrodestra il 78 per cento del tempo di parola (quello relativo a interventi diretti in voce) e al centrosinistra il 20,50 per cento. Mi riferisco alle due edizioni principali del suo telegiornale. Siamo ben oltre la regola dei tre terzi che, del resto, è del tutto illegittima perché non è mai stata decisa da questa Commissione. Quali provvedimenti intende prendere per sanare questo squilibrio?

In terzo luogo, il tempo concesso ai radicali è stato ridotto dal suo telegiornale ai minimi termini. Sempre nello stesso periodo di riferimento (quello del trimestre dal 1° luglio al 30 settembre), il loro tempo di intervento in voce ha rappresentato lo 0,24 per cento del totale di tutti gli interventi in voce dei politici. Anche in questo caso, le chiedo come intenda sanare uno squilibrio che, se protratto, potrebbe portare la RAI a dover addirittura pagare una sanzione pari al 3 per cento del proprio fatturato sulla base di una delibera dell'Agcom, adottata il 9 luglio scorso, riguardante sia i telegiornali che le trasmissioni di approfondimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Beltrandi, contravvenendo alla tradizione radicale, è stato di una velocità esemplare. Lo ringrazio.

PARDI (*IdV*). Signor direttore, le rivolgerò dieci domande divise in due ordini. Perché, da quando lei è arrivato alla guida del TG1 sono sparite tutte le dichiarazioni in voce dell'Italia dei Valori? È un ordine partito da lei o da qualcun altro?

In questi mesi, il *leader* dell'Italia dei Valori e, a turno, i due Capi-gruppo e il portavoce hanno rilasciato varie dichiarazioni quotidiane in sala stampa, tutte documentate, che il suo TG ha volutamente ignorato. Una forza presente in Parlamento con l'8 per cento dei voti è stata sistematicamente ignorata. Vi è una spiegazione a ciò?

Per prassi, tutti i TG seguono le convenzioni dei partiti. È stato così per tutti i partiti meno che per l'Italia dei Valori. Non solo non c'era un inviato alla recente Festa nazionale a Vasto, ma non vi è stato neanche un servizio del suo telegiornale. Perché? Chi ha dato questo ordine?

Da quando abbiamo fatto l'esposto all'Agcom e informato la Commissione di vigilanza, sul suo TG è apparsa qualche dichiarazione dell'Italia dei Valori, ma le percentuali restano al di sotto dell'1 per cento. Mettiamo le relative registrazioni a disposizione anche di questa Commissione, perché fanno fede. Faccio presente che, allorquando appunto la settimana successiva alla segnalazione all'Agcom sono state mandate in onda alcune dichiarazioni di parlamentari dell'Italia dei Valori, il dato ironico – e a suo modo simpatico – è che è stato fatto intervenire un parlamentare che si esprimeva in dissenso. Noi non siamo certo contrari al pluralismo, che è la ricchezza della democrazia, ma volevo rilevare di passaggio questa circostanza.

Passo al secondo ordine di domande. Perché è scomparsa dal TG1 la manifestazione di protesta dei terremotati de L'Aquila del 16 luglio scorso davanti a Montecitorio, trasmessa invece da tutti gli altri telegiornali?

Quanto al suo primo editoriale, perché la notizia relativa ai «festini» è stata manipolata e giudicata come un pettegolezzo, quando l'intera stampa internazionale ne parlava già apertamente? La pregherei di risparmiarmi la risposta del suo primo editoriale, perché il quadro internazionale ha prodotto una modifica di fondo; si tratta di fatti ormai acclarati, sui quali tutti sono intervenuti. Forse lei potrebbe fornire un'altra risposta.

Per quanto riguarda il suo secondo editoriale, sulla libertà di stampa, sono curioso di conoscere la fonte del dato, da lei citato, relativo alle 430 querele degli ultimi dieci anni. Vuole comunicarci la fonte, per favore?

Circa il lodo Mondatori, lei sa che questa era la prima notizia su tutte le testate *on line* e che è stata diffusa a tempo di *record* su tutti gli organi di stampa nazionali e internazionali. Perché il TG1 l'ha collocata al settimo posto, dopo la politica internazionale?

Circa la cosiddetta guerra dei giornali, si può ragionevolmente ritenere corretto il servizio andato in onda il 12 ottobre, sostanzialmente contro l'editoriale di Scalfari, intervistando tre direttori di quotidiani senza dare diritto di replica a «la Repubblica»? In un contesto in cui tutti vogliono il contraddittorio, le sembra possibile un servizio che tratta delle «patenti di indipendenza» intervistando alcuni direttori di giornali senza possibilità di contraddittorio?

E le sembra ragionevole paragonare i rapporti di Blair e Zapatero con i *mass media* al caso di Berlusconi, sapendo bene tutti che egli è proprietario della metà del sistema televisivo e che i primi due non hanno mai querelato nessuno?

In merito infine alla problematica della riservatezza, la BBC in diretta ha chiesto al *premier* Gordon Brown se facesse uso di psicofarmaci. Lei sa bene che Brown non solo non si è scandalizzato, ma ha anche risposto. Questo la induce a riflettere con spirito autocritico sulla sua decisione di tenere nascoste alcune notizie?

LUPI (*PdL*). Credo che la questione posta dal direttore Minzolini sia interessante, ma che abbia anche bisogno di un luogo di confronto quale quello della Commissione parlamentare di vigilanza, perché il tema del rapporto tra modernizzazione e innovazione, servizio pubblico e autonomia professionale – elemento questo fondamentale – richiede, a prescindere dal dialogo con il direttore Minzolini, una sede di discussione e di confronto.

Ricordo a me stesso che su un argomento molto particolare e a me sensibile, il caso Eluana, il direttore Riotta più volte intervenne al TG1 e nei diversi contenitori esprimendo la sua linea ed il suo giudizio in merito, consentendo però, nella pluralità delle voci, un confronto. Questo non mi scandalizzò affatto; mi avrebbe piuttosto scandalizzato il contrario.

Mi è sembrato di percepire dalla relazione del dottor Minzolini che la sfida con cui si misura il servizio pubblico sia quella dell'informazione; una sfida anche con il privato, in particolare con Sky. Quali risorse ha a disposizione il TG1 per sviluppare e vincere tale sfida in termini di mezzi tecnologici, di risorse professionali, di capacità di acquisire nuove professioni, di formare nuovi giornalisti? Se si fa una visita alla redazione non solo del TG1, ma di tutti i telegiornali RAI, si ha un'immediata percezione della differenza con le redazioni di Sky; una differenza pari a quella tra il giorno e la notte, o tra il Terzo mondo ed il Nuovo mondo.

Vorrei poi sapere come sono valutate dalla linea editoriale, e quale sviluppo gli si vuole dare, le rubriche poste sotto la direzione del TG1 che rappresentano contenitori fondamentali (da quelle inserite nei più ampi spazi di intrattenimento della mattina, come «Uno Mattina», o del pomeriggio, a quelle tradizionali, come «TV Sette»). Ritengo infatti che queste rappresentino elementi essenziali.

BUTTI (*PdL*). Signor Presidente, anch'io giudico molto positivo lo stimolo del direttore Minzolini relativamente alle questioni della modernizzazione del servizio pubblico, dell'autonomia ed anche degli strumenti tecnologici atti a rendere sempre più fresca l'informazione. Credo che possa risultare utile per i lavori della Commissione disporre di alcuni parametri di confronto. Sarebbe infatti importante valutare gli strumenti di cui dispongono gli altri *competitor*. È stata citata Sky e credo che la preoccupazione del direttore sia quanto mai fondata.

Premetto che l'editoriale, o il commento – come lo definiva il predecessore del direttore Minzolini, Gianni Riotta – innanzitutto non è un editto, e questo l'abbiamo capito tutti; inoltre non è irrituale. Occorrerebbe a tal proposito che Garimberti, che non era presidente della RAI quando Riotta era direttore del TG1, prima di parlare si informasse sugli argomenti che espone, proprio perché è il presidente della RAI. Certamente non è «la verità»; è una delle verità del direttore del telegiornale più importante d'Italia (come lo dicevamo di Riotta, lo diciamo anche di Minzolini); questo è fuor di dubbio. Soprattutto, lo dico in risposta a qualche collega della stampa un po' polemico, l'editoriale non è una clava. Cosa sarebbero, altrimenti, le trasmissioni di Santoro? Bombe atomiche?

È uno strumento che usano tutti i direttori. Desidero ricordare che Riotta ha fatto più volte editoriali e commenti sulla situazione politica italiana, addirittura sulla libertà di stampa, sulla legge elettorale e anche sulla costituzione del Partito Democratico. Eppure, colleghi, nessuno in questa Commissione si è mai stracciato le vesti o ha gridato al *golpe*.

Secondo lei, direttore, si può scendere in piazza per la libertà di stampa e poi zittire chi non la pensa in egual modo? Secondo lei, i giornalisti sono liberi di argomentare pacatamente le proprie opinioni o l'unica libertà che gli resta è quella di dire che non c'è libertà? Lei ha signorilmente sorvolato sulla questione Santoro ma, senza ipocrisia (lei può essere accusato di molto, ma certamente non di essere ipocrita nel suo mestiere), come giudica la pessima abitudine di un conduttore RAI di attaccare in diretta un collega del servizio pubblico anche su questioni personali? Le risulta, soprattutto, che Garimberti abbia definito questo atteggiamento ir-rituale per il servizio pubblico?

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli altri colleghi, vorrei fare una breve precisazione, perché probabilmente non mi sono spiegato bene. A parte il fatto che saranno auditi anche i conduttori delle rubriche e molte di queste domande andranno più pertinentemente rivolte a loro, Santoro conduce una rubrica di denuncia che ha carattere monografico. È una modalità tecnico-espressiva estremamente diversa.

Inoltre, se per tradizione fosse concesso ai direttori di ogni telegiornale di fare un editoriale politico, si avrebbe un curioso effetto: il pluralismo si risolverebbe in una serie di parzialità che non danno conto della verità.

BUTTI (*PdL*). Per lei pluralismo è aggiungere voci e in questo caso il direttore Minzolini ha aggiunto una voce.

PRESIDENTE. Credo che alle caratteristiche del pluralismo, quando si parla di completezza, tempestività e altro, si debba aggiungere un'altra parola: contestualità. Nel momento in cui si fa un'affermazione ci deve essere qualcun altro in grado di obiettare.

MAZZUCA (*PdL*). Signor Presidente, mi trovo in un certo imbarazzo perché sono contemporaneamente giornalista e politico; mi domando se in questo momento sia più criticabile la classe giornalistica o quella politica. Mi piacerebbe ascoltare il suo parere in merito.

Questa guerra per bande sta raggiungendo livelli esasperati. Siamo arrivati al punto che il direttore del «Corriere della sera», Ferruccio De Bortoli, che pure aveva criticato il Governo, viene aspramente criticato perché troppo poco antigovernativo. Credo sia assolutamente importante che il direttore di un giornale o di un telegiornale abbia la possibilità di esprimere la propria opinione. Ricordo che fino a qualche anno fa il direttore di un giornale veniva considerato un «cuciniere», cioè l'uomo che doveva organizzare la truppa e non intervenire in prima persona.

Credo che i telegiornali ed i giornali debbano essere invece personalizzati dal parere del direttore. Guai se il direttore non potesse esprimere il proprio parere! Come il direttore del TG1 esprime la propria opinione, allo stesso modo può farlo quello del TG2 o del TG3. Non censurerei mai un'opinione o un editoriale di Bianca Berlinguer.

PRESIDENTE. Il telegiornale stesso è l'opinione del direttore.

MAZZUCA (*PdL*). Però c'è un TG1, un TG2 e un TG3. Il direttore del TG3 può benissimo esprimere il proprio parere, come possono farlo i direttori degli altri due TG. Non per niente gli indirizzi sono stati sempre diversi tra i tre telegiornali. Lo stesso Riotta, peraltro, quando era direttore del TG1 ha fatto diciassette editoriali. Considero quindi legittimo che un direttore di telegiornale esprima il proprio parere, soprattutto su un caso in cui di libertà di stampa ce n'è forse troppa e non poca.

Diversa è la questione se siamo di fronte ad una censura di notizie. Direttore Minzolini, nel periodo della sua direzione ha mai censurato una notizia? Con il senno di poi, ritiene di avere mai emendato una notizia?

PRESIDENTE. Si chiamano domande partecipate queste! L'onorevole Mazzuca è un giornalista di razza.

MERLO (*PD*). Ci sono due rischi, direttore, che attualmente caratterizzano a mio avviso il servizio pubblico: da un lato un eccessivo giornalismo militante e dall'altro lato un'eccessiva adulazione verso il potere costituito. Sono due facce della stessa medaglia, lontane da quello che dovrebbe essere un servizio pubblico e dalle regole che lo presiedono, e che sono agli antipodi del giornalismo di inchiesta. Ora, un conto sono le trasmissioni che rispondono a questi due valori – ognuno ha il suo giudizio in merito – altro conto è quando questi disvalori si trasferiscono nella programmazione dei TG. Lì inesorabilmente si devono nascondere le notizie da un lato, oppure ingigantire altre notizie dall'altro per centrare il proprio obiettivo politico. Nell'uno e nell'altro caso non è in discussione la credibilità, ma la trasparenza e la completezza dell'informazione.

La domanda secca è questa, e spero di non cadere nella domanda partecipata: le chiedo sinceramente se lei, direttore, si senta immune dal giornalismo militante o dall'adulazione verso il potere in questi suoi primi mesi di direzione del TG1.

MOTTOLA (*PdL*). Signor Presidente, non ho rimpianti per quei telegiornali di cui si parlava prima, di Albino Longhi e altri, quando il TG1 apriva con le cronache da Piazza del Gesù, il TG2 apriva con le cronache da Via del Corso e il TG3 apriva con le cronache da Botteghe Oscure. Erano telegiornali che da giornalista non ho mai apprezzato e che finalmente non ci sono più.

Oggi si cercano indubbiamente nuovi equilibri ed è importante che un TG trovi le proprie forme di espressione, i propri commenti, purché finisca quel tipo di giornalismo, che non esiste più. Così come non esiste più il «pastone», che è superato, che non ha più senso. Quindi questa ricerca dei tempi e delle percentuali mi sembra veramente fuori dal mondo. In questo senso, vorrei che il direttore tracciasse le linee e soprattutto dicesse se non è ora di finirla con un sindacato che organizza le manifestazioni. Personalmente non mi sono mai sentito rappresentato da un *leader* della nostra associazione che va a reggere lo striscione della CGIL alle manifestazioni; penso anzi sia ora di finirla con questo tipo di sindacalismo.

LAINATI (*PdL*). Signor Presidente, intendo replicare prima di tutto a quanto detto da un suo collega di partito, il senatore Procacci, che ha fatto riferimento ad una polemica – poi ognuno ha la sua visione delle cose – che ci sarebbe stata tra me e lei. Lei ha detto esattamente: «l'editoriale, a ben vedere, non corrisponde allo spirito e alle modalità di un servizio pubblico»; ha poi aggiunto: «l'editoriale pur brillante che sia, non è nella tradizione dei telegiornali, tant'è che se n'è fatto un uso solo in casi rarissimi». Ebbene, Presidente, mi sono informato e ho scoperto che il predecessore del dottor Minzolini, il dottor Riotta, ha svolto una quindicina di editoriali di commento delle consultazioni elettorali del 2008; ha commentato la nascita del Partito Democratico – giustamente, onorevoli colleghi, lo ha fatto – così come ha commentato la situazione politica italiana pochi mesi prima di lasciare la direzione. Insomma, ha fatto una serie di editoriali, più che legittimi, affermando, con la realtà che la televisione giustamente ci pone, l'esatto contrario di quanto aveva sostenuto il Presidente di questa Commissione nella sua dichiarazione.

Se poi volessimo, signori senatori e deputati, ripercorrere la storia del servizio pubblico e citare editoriali di altri direttori di telegiornale, probabilmente il tempo a mia disposizione non lo consentirebbe, però voglio dire al senatore Procacci che la polemica, quando ci sono affermazioni a mio avviso destituite da ogni fondamento, diventa obbligatoria; se uno viene tirato per la giacca, alla fine non può che riportare la situazione al punto di partenza.

Onorevole Presidente, direttore Minzolini, onorevoli colleghi, così come sono state legittime tutte le esternazioni del dottor Riotta, è stata legittima anche l'unica esternazione fatta dal dottor Minzolini. Anzi, mi auguro che, qualora egli ritenesse opportuno farne altre, essendo a disposizione della Commissione l'elenco delle analoghe esternazioni del suo predecessore, ne abbia tutta la facoltà.

PRESIDENTE. Mi dispiace togliere del tempo ai lavori della nostra Commissione, ma sono tenuto a rispondere all'onorevole Lainati. Io dissi in apertura del mio intervento che, quando ho assunto la responsabilità di presiedere come Presidente di garanzia questa Commissione, non mi è stato chiesto di operare su me stesso una sorta di lobotomia, per cui io

perdevo per ciò stesso i miei ricordi, le mie esperienze e il mio parere personale. Parlavo di «tradizione», una parola che però non credo possa sfuggire anche ai significati più estemporanei e bizzarri. «Tradizione» vuol dire qualcosa che appartiene al passato. Tant'è che oggi ho esplicitato: Emilio Rossi, Fabiano Fabiani, Albino Longhi, che fanno parte della tradizione a cui mi riferivo, non hanno mai fatto ricorso agli editoriali, se non – credo – in casi speciali.

Lei non mi può ricordare Gianni Riotta, onorevole Lainati, per il quale intervenni soltanto in corsa, perché non potevo farmi responsabile di nulla da questo punto di vista, anche se precisavo che, per quanto riguarda Curzi, per esempio, si trattava di domenicali, di appuntamenti fissi, non inseriti nel contesto di un telegiornale; era tutta un'altra cosa, la gente era preparata ad ascoltarli. Ad ogni modo, ritengo non sia il caso di perdere tempo con polemiche tra Vice Presidente e Presidente, i quali hanno tutto il tempo per chiarirsi.

MELANDRI (PD). Dottor Minzolini, lei è un direttore militante e in questo senso è anche più facile rivolgerle alcune domande precise. Vorrei partire dalle affermazioni impegnative che ha fatto anche qui poc'anzi. In primo luogo ha detto, affermazione che peraltro mi sento di condividere, che funzione strategica del servizio pubblico è innovare senza turbare l'ascoltatore tipo (sintetizzo riprendendo però le sue parole). Ha poi aggiunto che, nell'era multimediale e digitale, rilanciare la funzione civica del primo telegiornale nazionale significa produrre anche un'innovazione dal punto di vista della scelta degli argomenti.

Ho due domande da porle, dottor Minzolini, anche se le confesso che personalmente non sono molto appassionata al tema «elzeviro sì, elzeviro no». Non mi scandalizza affatto la facoltà del direttore di una testata giornalistica di esprimere la sua opinione. Semmai, in questo frangente specifico, si potrebbe discutere dell'opportunità di manifestare un'opinione su quel particolare e sensibile tema, considerando che il suo giornale era in parte oggetto di quella contestazione.

In ogni caso, le mie domande riguardano altro. Innanzitutto vorrei richiamare i dati poco fa citati dall'onorevole Beltrandi sui tempi di parola (vale a dire 78 per cento *versus* 20,50 per cento) per chiederle come intende ripristinare quell'equilibrio che manca e che risulta oggi palesemente alterato, affinché il telegiornale da lei diretto sia maggiormente rappresentativo dell'opinione degli italiani: anche ammesso che la sua stella polare sia quel principio dei tre terzi di cui in questa Commissione discutiamo da almeno quindici anni, e sul quale potrebbe essere interessante, magari, sentire il suo parere.

La seconda domanda riguarda la questione della qualità. Vorrei sapere, con la schiettezza e l'assenza di ipocrisia che la contraddistinguono e che personalmente apprezzo, come intende praticare la linea che ci ha descritto poc'anzi, cioè quell'innovazione nella scelta e nella selezione degli argomenti, proprio al fine di non turbare l'ascoltatore tipo e di allargare la platea del TG1 ad un pubblico più giovane. Diverse situazioni

si sono presentate in questi mesi: le chiedo, ad esempio, se lei considera una scelta di innovazione nella selezione degli argomenti quella di parlare in prima serata della guerra dei giornali, senza dare peraltro diritto di replica ad uno dei quotidiani coinvolti.

Vorremmo capire in che modo intende attuare questa linea, perché quanto abbiamo compreso finora è che in tale scelta vi è un tentativo di ridurre piuttosto che di aumentare la complessità del TG1.

VITA (PD). Signor Presidente, alla sequenza molto rapida di domande che intendo rivolgere al nostro ospite vorrei premettere solo un fugace prologo, che esprimo in modo ancor più netto ed apodittico rispetto a quanto è stato fatto finora.

Come sa sicuramente il direttore Minzolini, nella comunicazione il testo e il contesto si intrecciano in modo molto delicato, per cui l'opinione espressa in un ambito conversativo, dialogico o polemico – com'è tipico di alcune trasmissioni – ha un effetto; ben altro valore ha invece un editoriale del direttore della più grande testata giornalistica italiana, peraltro all'interno del racconto dell'edizione del telegiornale, quindi senza una specifica autonomia percettiva. Questo è un punto delicato al quale lei, direttore, dovrebbe dare una risposta: quando cioè lei ha fatto quell'editoriale tanto dibattuto sulla manifestazione in merito alla libertà di informazione, era consapevole della rottura – per così dire epistemologica – che stava apportando alla narrazione informativa?

In secondo luogo, direttore Minzolini – e confuto per un attimo il dato da lei rapidamente richiamato all'inizio dell'audizione – vorrei sapere se è a conoscenza del fatto che il TG1 nel mese di settembre ha riservato quasi il 70 per cento del tempo a Governo e maggioranza, mentre il restante spazio è stato oggetto, con fatica, delle opinioni dell'opposizione. Vorrei chiederle se sia consapevole del fatto che lei sta innovando anche rispetto allo stesso rapporto tra Governo e maggioranza, perché il tempo che ha a disposizione autonomamente il Presidente del Consiglio è smisuratamente più ampio di quello riservato alle stesse forze della maggioranza. È un caso inedito nella storia dell'informazione, pubblica e non solo. Questa considerazione vale anche per il periodo tra luglio e settembre, durante il quale i tempi risultano essere sostanzialmente analoghi, per cui non è vero quello che prima lei diceva in merito al fatto che per buona parte del mese di settembre il Parlamento era ancora chiuso.

Vorrei chiederle poi di spiegarmi, perché non ho proprio capito, quale attinenza abbia – con l'oggetto di questa audizione e con la vicenda legata al suo editoriale – la questione dell'innovazione tecnologica e della multimedialità che lei ha richiamato e di cui mi pare, almeno da spettatore, che il TG1 non tenga minimamente conto.

MINZOLINI. Ma la convocazione è arrivata a luglio!

VITA (PD). Infine, vorrei sapere per quale ragione la prima testata giornalistica italiana – perché non si parla solo di dialettica politica –

non ha fatto neppure un cenno alla manifestazione dei metalmeccanici di venerdì scorso.

LANDOLFI (*PdL*). Signor Presidente, non ho domande da rivolgere al direttore Minzolini, ma soltanto qualche riflessione da consegnare alla Commissione. Le questioni che sono state sollevate mi sembrano particolarmente importanti, soprattutto quelle da lei poste all'inizio di questa audizione, quando ha fatto cenno al problema delle regole, aspetto rilevante, sul quale a mio avviso dovremmo soffermarci un attimo, altrimenti il terreno diventa scivoloso. Stiamo infatti ascoltando il direttore Minzolini su temi che afferiscono alla sua autonomia, al suo modo di concepire il giornale che dirige, che è naturalmente vincolato dagli indirizzi che questa Commissione formula nella sua estrinsecazione di servizio pubblico.

Che esista oggi una guerra di giornali e tra giornali mi sembra evidente («Corriere della sera», «la Repubblica», «Il Giornale», «Avvenire»); c'è stata poi la vicenda delle «escort». Mi pare di capire che, rispetto a questi temi, il TG1 ed il direttore Minzolini non abbiano scelto la linea del tartufo, ma abbiano invece rivendicato una precisa linea editoriale. Nel momento in cui il direttore di un telegiornale con il suo editoriale dà una certa linea editoriale al suo TG rispetto ad una determinata vicenda, non si nasconde ma parlando direttamente ai telespettatori compie un gesto di responsabilità (che certamente potrà essere interpretato a seconda delle posizioni): la stessa cosa mi sembra valga per l'editoriale sulla manifestazione in favore della libertà di stampa. Se il direttore del TG1 ritiene utile far conoscere ai telespettatori la sua personale posizione e quella del giornale che dirige rispetto ad una questione, ritengo che ciò sia nelle sue facoltà e che non venga violata alcuna regola, né adulterato o violato alcun contesto. Siamo nella piena esplicazione dell'articolo 21 della Costituzione e non c'è la violazione di alcun indirizzo di questa Commissione. La possibilità di dire che vi è una manifestazione, rispetto alla quale il direttore del TG1 assume determinate posizioni (delle quali si assume contestualmente anche la responsabilità), non configura, a mio avviso, alcuna violazione degli indirizzi del servizio pubblico, né violazioni di altra natura. Tale possibilità rientra nel suo diritto; dopodiché, se avrà detto delle castronerie o se avrà offeso la sensibilità dei telespettatori, saranno questi ultimi a cambiare canale. Forse dobbiamo abituarci a dei meccanismi di democrazia diretta, non solo in politica, ma anche in altri settori, a cominciare da quello dell'informazione.

Io ho apprezzato quanto il presidente Zavoli ha detto a proposito delle regole. È vero che il giornale è l'opinione del direttore. Questa è una regola classica, una regola aurea. In alcuni momenti, però, il direttore decide di far conoscere più puntualmente e più compiutamente il suo pensiero attraverso un editoriale. Sulla carta stampata gli editoriali molte volte non sono firmati, perché così prevede la tradizione, ma lo stesso può avvenire in televisione. Presidente, io stesso sono stato vittima dell'editoriale di un direttore del TG1, che si accomiatò dal servizio pubblico insultandomi. Ricoprivo all'epoca la sua stessa carica e in quell'occasione furono

chiede le mie dimissioni e non quelle di colui che mi aveva insultato. L'audizione del direttore del TG1 è senz'altro un fatto positivo, era già in programma ed è giusto che la Commissione si confronti con lui. Stiamo però attenti a non imboccare strade che possono rivelarsi scivolose e ricordiamo che l'impostazione del giornale la decide il direttore.

Un aspetto relativamente al quale io sento di condividere la preoccupazione dei colleghi dell'opposizione è il rispetto delle regole quantitative. Se vi sono delle forze politiche sottorappresentate, infatti, è giusto che tale distorsione venga corretta. Bisogna difendere la libertà e il pluralismo in nome della libertà e del pluralismo: non si possono difendere la libertà e il pluralismo in nome della lottizzazione; non si può difendere la libertà dei giornalisti sostenendo, però, che il direttore Minzolini è meno uguale degli altri e che quindi, se vuole parlare e spiegare le proprie posizioni, non può farlo perché l'articolo 21 della Costituzione, che vale per tutti quelli che vanno in piazza, non vale per chi sta in redazione.

GENTILONI SILVERI (PD). Signor Presidente, diceva il collega Landolfi: perché il direttore Minzolini dovrebbe essere diverso dagli altri? Lungi da me voler discriminare Minzolini, ma la mia domanda è proprio questa. Il TG1 è come «Il Foglio» o come «Il Manifesto»? Il direttore del TG1 è come il direttore del TG4 o come Michele Santoro? Nell'impostazione di questi mesi si corre il rischio, a mio avviso, di una transizione del TG1 da telegiornale istituzionale, quale è sempre stato, a telegiornale militante. Noi, che siamo un pezzo dei tanti editori della RAI (visto che non è chiaro chi sia l'editore della RAI nel nostro sistema), non abbiamo mai deciso che il TG1 da telegiornale istituzionale dovesse passare ad essere telegiornale militante. Le mie tre domande riguardano appunto questo dubbio: il TG1 è un telegiornale istituzionale o un telegiornale militante?

Per quanto riguarda il suo editoriale, signor direttore, qui non si discute di un genere letterario. Fare editoriali può essere giusto o sbagliato, ma il punto è se il direttore del TG1 possa o no fare un editoriale contro una manifestazione. Egli può certamente farlo, nel caso si tratti di una manifestazione di *naziskin* o di gente che brucia le bandiere americane. Può però il direttore del TG1 fare un editoriale contro una manifestazione alla quale partecipano i *leader* del 40 per cento del Parlamento italiano? Se il famoso Gianni Riotta, più volte citato in questa audizione, avesse fatto un editoriale contro una manifestazione dove erano presenti Berlusconi, Bossi e Fini, questo sarebbe stato normale?

In secondo luogo, può il direttore del TG1 non dare alcune notizie o, comunque, non dare quelle che normalmente i giornalisti (a cominciare proprio da Minzolini, che ha dato tante notizie scomode nella sua carriera) definiscono notizie? Il 17 giugno il «Corriere della sera» pubblica il noto articolo di Fiorenza Sarzanini sull'inchiesta di Bari. In quell'occasione il TG1 non fa alcun riferimento al nome di Berlusconi. L'unico politico citato dal servizio del TG1 è Massimo D'Alema, che non mi risulta fosse coinvolto. Il 19 giugno il TG1, pur continuando a non parlare di questa inchiesta, dà la parola a Berlusconi da Bruxelles e quest'ultimo, invece,

parla di quella inchiesta e riferisce di «trame giudiziarie e attacchi personali». Il 22 giugno c'è l'editoriale del direttore Minzolini; il 25 giugno il TG1 parla nuovamente dell'inchiesta di Bari e continua a non citare Berlusconi. L'unico politico citato è Nichi Vendola.

Allora, o la sobrietà si spinge fino a decidere di non parlare di quell'inchiesta (o di nessuno che non sia indagato), oppure, se l'unico non indagato del quale non si parla è quel Silvio Berlusconi del quale tutti gli altri giornali e telegiornali parlano, evidentemente sorge un problema.

La terza questione è quella posta dal collega Landolfi. Nella sua introduzione il direttore Minzolini ha avanzato un dubbio sui dati recenti (relativi cioè al mese di settembre) riguardanti lo spazio dedicato alla politica dal TG1. Ebbene, io ho controllato cosa è accaduto nel mese di settembre degli ultimi anni. Vi risparmio l'elenco dei dati degli ultimi dieci anni e mi limito a illustrare quelli degli ultimi quattro anni. In primo luogo, la quantità di tempo che il TG1 dedica alla politica e alle istituzioni nell'ultimo mese di settembre è identica a quella dello stesso mese degli ultimi quattro anni. Dunque, non vi è alcun cambiamento di temi. I tempi dedicati alla politica nel mese di settembre degli ultimi quattro anni sono i seguenti: 278 secondi, 214 secondi, 281 secondi e 246 secondi. L'ultimo dato è quello relativo al settembre dell'anno in corso.

Dal punto di vista degli spazi politici, invece, si registra un cambiamento micidiale nel rapporto tra Governo e forze di opposizione. I tre dati a mia disposizione sono riferiti uno alla direzione di Clemente Mimun e due alla direzione di Gianni Riotta. Tali dati, riguardanti due Governi diversi (sia di centrosinistra che di centrodestra), sono clamorosamente diversi. Nell'ultima gestione, quella Minzolini, al Governo non è dato quel 37-38 per cento di tempo da sempre concesso dai direttori precedenti, bensì il 55 per cento. Alle opposizioni, indipendentemente dal fatto che fossero di centrodestra o di centrosinistra (perché il dato in questi anni è costante), non è concesso il 25-28 per cento del tempo, come in precedenza, ma il 15 per cento. Anche questo dato rientra nel cambiamento del TG1 da telegiornale istituzionale a telegiornale militante?

Mi permetto infine una chiosa, della quale mi scuso in anticipo con il presidente Zavoli. Ben comprendo la passione per la competizione con Sky. Ieri due telegiornali della RAI riportavano, tra i titoli di apertura, la notizia della polemica tra il presidente Obama e Rupert Murdoch, immedesimandosi molto in questa competizione. La notizia c'era, ma non era riportata sulle prime pagine dei giornali. Segnalo tuttavia al direttore Minzolini (che lo sa meglio di me) che ieri sera il suo telegiornale ha registrato 6,5 milioni di spettatori, mentre il principale telegiornale di Sky ha avuto, nella sua edizione maggiore, 41.000 telespettatori. Il rapporto, quindi, è di 1 a 120. E allora bisogna essere onesti e ammettere che la vera competizione tra telegiornali è quella esistente tra il servizio pubblico e Mediaset, non certo tra il servizio pubblico e Sky.

RAO (*UdC*). Direttore Minzolini (proverò a darle del «tu», dal momento che siamo colleghi giornalisti), poiché tu sei sempre stato franco

e schietto, lo saranno anche le mie domande. Anche noi condividiamo i dati oggettivi illustrati dal collega Beltrandi; a nostro giudizio, il TG1 è fortemente squilibrato a favore del Governo e della maggioranza. Anche per quanto riguarda le divisioni del tempo, vorremmo che tra le opposizioni non fosse applicato soltanto un bilancino, ma venisse altresì fatto un discorso basato sulla valenza della notizia. Diversamente, il dibattito congressuale del PD, che negli ultimi mesi ha quasi egemonizzato l'informazione del TG1 (essendo peraltro un dibattito non sempre edificante per lo stesso PD), rischia di fagocitare tutto il tempo dedicato all'opposizione. Desidero pertanto sapere come intendi rispondere a tale questione.

In secondo luogo, non sono d'accordo sul fatto che l'editoriale sia la sede più opportuna per comunicare le tue opinioni personali. Secondo me, ci sono altri strumenti. Ti chiedo quindi se non ritieni anche tu più utile produrti per individuare sedi diverse in cui esprimere le tue opinioni personali, essendo il TG1 già interprete della linea del direttore, che non c'è quindi bisogno di esplicitare ulteriormente. È chiaro che gli editoriali devono essere il meno divisivi possibile. Pertanto, condivido quanto ha detto l'onorevole Gentiloni Silveri in merito alla necessità di individuare una linea che interpreti non solo le tue idee, ma anche quelle della quasi totalità delle persone che guardano il TG1.

Vorrei poi sapere se consideri già giocato il *bonus* per quanto riguarda le acquisizioni dall'esterno con l'assunzione, quale vice caporedattore, di un giornalista di «Libero» (peraltro autore del contestato servizio sul confronto-scontro tra «la Repubblica» e il «Corriere della sera», in cui si è omesso di ascoltare una delle due parti; argomento su cui, comunque, sono già intervenuti altri colleghi); se quindi ritieni di avvalerti ancora di strumenti esterni, oppure di valorizzare le centinaia di bravi giornalisti RAI, alcuni dei quali presenti anche nella tua redazione. Questo è sempre stato un nostro pallino, che abbiamo sottolineato in tutte le audizioni che la Commissione ha svolto. Noi stiamo valutando positivamente anche un certo qual rinnovamento interno che hai iniziato ad attuare. Vorremmo però capire come intendi proseguire, soprattutto con riferimento a note rubriche, *dossier* e speciali, e – ripeto – se intendi avvalerti di risorse esterne anche per le eventuali nomine di nuovi vice direttori.

Quanto poi ai cosiddetti «servizi di alleggerimento», forse sarebbe utile diluire in apposite rubriche notizie a mio giudizio un po' ridicole, spesso date dai conduttori con la stessa enfasi con cui si danno quelle serie, per evitare che il «Trio Medusa» (nella trasmissione «Parla con me») o altri maramaldegghino sul fatto di inserire in un TG questo tipo di informazioni veramente *sui generis*. Tu ne hai fatto una questione di ascolti. Ma in quale ottica di servizio pubblico si collocano questi servizi? Si può anche ammettere di voler inseguire l'*audience* e la pubblicità, come in qualche modo tu hai fatto. Ma se i risultati di *audience* vengono raggiunti con queste notizie, significa che in gioco non è la credibilità di un TG, bensì solo lo svago del telespettatore o l'attenzione a carpire il maggior numero di telespettatori possibile. Hai parlato di *appeal* sul pubblico giovane e di introiti pubblicitari. Non si rischia però in questo modo

di perdere il contatto con i veri obiettivi dell'informazione e del servizio pubblico? Infatti, sacrificando minuti preziosi di notizie reali o di pubblica utilità a beneficio di tanti, troppi servizi di alleggerimento, si rischia di perdere la funzione civica cui hai fatto riferimento. Quest'ultima non si svolge parlando del pericolo creato dai pappagalli da appartamento o delle nonne in vendita su *eBay*, soprattutto se queste notizie vengono date dal TG delle 20. La funzione civica, a nostro giudizio, è altro ed io, insieme ai colleghi che mi hanno preceduto, ho cercato di spiegarlo.

FORMISANO (*IdV*). Signor Presidente, il direttore Minzolini tra gli argomenti citati a favore della linea editoriale ha inserito il *trend* crescente. Ho qualche difficoltà a seguire questo ragionamento, perché il *trend* crescente fa a cazzotti con il servizio pubblico che il TG1 svolge. Pertanto, per comodità, considero prevalente l'impostazione illustrata dal collega Gentiloni Silveri. Il *trend* non indica di per sé buona qualità del prodotto ed il servizio pubblico non può fare il torto di servirsi solo del *trend* quale elemento di valutazione.

Richiamandomi alle considerazioni espresse dai colleghi che mi hanno preceduto, vorrei intervenire nuovamente sugli evidenti squilibri fra lo spazio concesso nel TG1 alla minoranza e quello concesso alla maggioranza; e i dati che abbiamo ricevuto oggi la dicono lunga su ciò che Italia dei Valori non è nel suo TG. Nella sua replica, direttore, *hic et nunc* e non in un ipotetico futuro, mi aspetto di capire come verrà colmata questa evidente discriminazione.

Da ultimo, anch'io come l'onorevole Rao ho l'impressione che alcune professionalità storiche della sua azienda non vengano adeguatamente considerate nella sua nuova linea editoriale. La invito a tenerne conto per il futuro.

LAURO (*PdL*). Signor Presidente, approfitto di questo intervento per chiederle se, dopo mesi, il direttore generale della RAI abbia inviato alla Commissione la documentazione da me richiesta ripetute volte in base all'articolo 3 del Regolamento. Le chiedo inoltre se, nel caso non sia pervenuta alcuna risposta, né tanto meno la documentazione, non ritenga opportuno formulare per iscritto tale richiesta al direttore generale della RAI.

Dottor Minzolini, vorrei formulare alcune domande un po' provocatorie, ma lei è uomo che sa accettare le provocazioni. Lei non è un direttore istituzionale, ma è un direttore militante. Potrebbe aiutarmi a capire qual è, secondo il suo giudizio, questo direttore istituzionale al quale si fa riferimento? Lei ha un'idea di quale possa essere un direttore istituzionale? È un direttore di equilibri interni alla redazione? È un direttore che accontenta tutti, che non si inimica nessuno, che parcellizza tutte le sue scelte e ne è condizionato? Chiedo un suo parere.

PRESIDENTE. Senatore Lauro, da lei ci aspettiamo domande meno compiacenti.

LAURO (*PdL*). La domanda meno compiacente, allora, è la seguente. Dopo aver ascoltato il suo illustre editoriale sulla manifestazione per la libertà di stampa (che, tra l'altro, non era organizzata da forze politiche, ma dalla Federazione nazionale stampa italiana), vorrei pirandellianamente sapere quanti telespettatori, secondo lei, da direttore militante, hanno seguito il suo consiglio: uno, nessuno o più di 100.000?

Vorrei inoltre sapere qual è la quota di redattori del TG1 da lei guidato riconducibili alla sinistra e quali sono i suoi rapporti con questa quota di giornalisti del TG1.

DE ANGELIS (*PdL*). Signor Presidente, vorrei ricondurre la riflessione sul dato tecnico-giornalistico, a costo di essere irrituale. Alcuni organismi internazionali denunciano che i telegiornali italiani, sia privati che pubblici, sono quelli in cui maggiormente si sacrifica lo spazio dato alle notizie per cederlo alle opinioni (per i dettagli rinvio agli ultimi due numeri della rivista «Il Mulino», che contengono una specifica rubrica relativa ai rapporti tra politica ed informazione). In realtà, dovremmo essere onesti sul fatto che bisogna necessariamente fare delle scelte. Chiunque faccia il giornalista sa che il rapporto tra opinione, notizia e verità, già richiamato per certi versi anche dal Presidente, è assolutamente aleatorio. L'opinione non serve per chiarire la notizia, anzi spesso la modifica, e in realtà nessuno può fare appello alla verità perché nessuno ne è il detentore. Non mi aspetterei mai che il direttore Minzolini, o chiunque altro, venisse in questa sede a sostenere che fa un telegiornale rispondente alla verità: mi alzerei e me ne andrei, perché sarebbe un insulto alla mia intelligenza.

L'aspetto su cui tutti noi siamo intervenuti è il problema della ripartizione delle quote di rappresentanza parlamentare e degli spazi concessi a maggioranza e opposizione, senza preoccuparsi delle opinioni del pubblico. Almeno al nostro interno, però, dovremmo essere onesti su quello che siamo abituati a considerare servizio pubblico: non già un'istituzione *super partes*, al di sopra delle quote parlamentari, dalla quale aspettarci la notizia pura o, addirittura, tendente alla verità, bensì un'istituzione che risponde al Parlamento. Dobbiamo però essere coscienti del fatto che, poiché non esistono giornalisti laici, privi di opinioni, quando cambiano i Governi nessuno sceglie per la guida di un TG una determinata persona perché offre garanzie di assoluta mancanza di opinioni. La ragione per cui la direzione del TG3 è andata a Bianca Berlinguer, al di là del fatto che è un'ottima giornalista e che ha un *curriculum* eccellente all'interno dell'azienda, è che rappresenta una parte di opinione. Questo risponde al mercato dell'informazione, a quella democrazia diretta a cui faceva riferimento il presidente Landolfi, che è la democrazia del telecomando, la quale permette a chi non è d'accordo sulla linea editoriale di Minzolini di cambiare canale per vedere il TG2 o il TG3, o addirittura di andare su altre reti.

PARDI (*IdV*). Le responsabilità stanno nelle mani della stessa persona!

DE ANGELIS (*PdL*). Senatore Pardi, quando sarete voi al Governo, molto probabilmente una rete andrà al PdL mentre due reti andranno al suo partito. È sempre stato così, anche se è sbagliato.

PARDI (*IdV*). E le altre tre restano a Berlusconi!

DE ANGELIS (*PdL*). L'ipocrisia non serve a risolvere il problema. Il problema che vorrei porre al direttore Minzolini, insieme al collega Rao, non è tanto se è un direttore militante o *super partes* – né mi aspetto che lo sia – quanto se effettivamente nella riorganizzazione del TG, piuttosto che togliere ulteriore spazio alle notizie vere con dei *divertissement*, non sia possibile, forse ritornando addirittura ai pastoni, comprimere – mi dispiace se i colleghi saranno scontenti – lo spazio delle opinioni distribuite tra i rappresentanti delle varie forze parlamentari, mettendo in un pastone i rappresentanti di tutti i partiti per dare più spazio alla notizia pura. Sarà possibile?

CUPERLO (*PD*). Signor direttore, le chiedo semplicemente se nell'edizione del TG1 di questa sera ha previsto un servizio sull'ondata di freddo che ha colpito l'Abruzzo e sui disagi dei cittadini abruzzesi ancora ospitati nelle tende.

SARDELLI (*Misto-MpA-Sud*). Presidente, vorrei chiedere al direttore Minzolini, rifacendomi a quanto affermava il collega Merlo sul giornalismo militante che impera in questo Paese, se crede che effettivamente la stampa nazionale sia condizionata dal giornalismo militante. Dico questo perché, se così è, si spiegano tante altre cose, compresi alcuni comportamenti del direttore.

Ancora. Il Presidente ci ha richiamato all'importanza di dover definire regole certe che assicurino il pluralismo. Visto che oggi tutti vogliono insegnarle come fare il giornalista (chi a proposito, perché comunque è stato o è giornalista, e chi a sproposito, perché non lo è mai stato), le chiederei se, dal suo punto di osservazione, c'è un indirizzo specifico che la Commissione potrebbe considerare per assicurare maggiore pluralismo, vista la sua funzione di indirizzo. Nella sua quotidianità, secondo lei, la Commissione potrebbe trovare indirizzi specifici, che riguardino la tempistica o la compressione delle dichiarazioni dei politici, tali da assicurare un maggiore pluralismo?

Rispetto poi all'impostazione romanocentrica che ha trovato nell'impianto del telegiornale, di cui risente anche un po' nell'*audience*, non le sembra che, oltre a questa, molto spesso ci sia nell'organizzazione del telegiornale un'impostazione pregiudiziale a livello di notizie e servizi verso alcuni territori che sono meno rappresentati – parlo del Mezzogiorno in particolare – e di conseguenza penalizzati da tale pregiudizio? Questo è un fattore importante perché stiamo parlando del più importante telegiornale nazionale che, in quanto tale, dovrebbe mantenere degli equilibri.

D'altra parte, le chiedo se sta prevedendo qualche intervento in questa direzione affinché ciò non avvenga in futuro.

Ha mai avuto in questi mesi contrasti importanti e significativi con i suoi collaboratori alla direzione? Se ci sono stati, in merito a cosa? Nel porle queste domande la ringrazio perché, all'interno di una militanza ipocrita, nella quale si ritrovano molto suoi collaboratori, lei ha il pregio della chiarezza e del coraggio delle proprie idee.

CAPARINI (*LNP*). Riconosciamo al direttore di aver portato una ventata nuova nel telegiornale; indubbiamente coraggioso il taglio, fortemente innovativo – ce n'era bisogno – e suffragato anche dai dati di ascolto. Ricordo che il tema del giornalismo militante così come le questioni del pluralismo potrebbero essere materia di uno dei prossimi convegni che abbiamo già deliberato in sede di Ufficio di Presidenza piuttosto che dell'odierna audizione, che è stata chiesta invece per illustrare il nuovo piano editoriale. Infatti di questo stiamo parlando, anche se alcuni colleghi hanno approfittato dell'occasione per rimpolpare le polemiche (d'altra parte è una loro prerogativa). Credo però che dovremmo utilizzare questa audizione del direttore Minzolini proprio per capire come intende rappresentare le diverse realtà socioculturali del Paese, sfruttando quella costosissima risorsa di cui la RAI può godere, ovvero le testate regionali che sappiamo essere molto appetibili dal punto di vista degli ascolti e che contribuiscono notevolmente alla formazione del telegiornale. Le rivolgo pertanto l'augurio che il lavoro intrapreso possa svilupparsi in un sistema e in un telegiornale più moderno rispetto a quello paludato propinato fino a poco tempo fa.

MINZOLINI. Presidente, cercherò di rispondere alle tante domande che mi sono state poste. Anzitutto mi preme sottolineare che non mi sento un direttore militante, ma un direttore istituzionale. Lo dico con una certa chiarezza e convinzione, checché ne dicano coloro che sento sussurrare alla mia sinistra. Io ho fatto solamente due interventi rispetto ad altri che ne hanno fatti molti di più. In primo luogo, ho cercato di inquadrare all'interno del servizio pubblico quanto è avvenuto questa estate, cercando altresì di mostrare tutti i pericoli che possono esservi, peraltro sottolineati anche dal Presidente della Repubblica e dal Presidente della Camera. Mi spiego. Nessun giornale – questo è il punto essenziale – ha la verità acquisita. Non posso immaginare che quanto viene scritto da «la Repubblica» è verità mentre ciò che viene scritto da «il Giornale Nuovo» non lo è, altrimenti il pluralismo va a farsi benedire.

MORRI (*PD*). Nemmeno il contrario però!

MINZOLINI. Certamente. Allora, poiché dal punto di vista delle inchieste nessuno dei personaggi coinvolti, specialmente quelli pubblici a cui ci riferiamo, aveva ricevuto avvisi di garanzia (parlo di Berlusconi, di D'Alema, messo in mezzo per la vicenda della barca, del direttore di

«la Repubblica» per l'evasione fiscale, di De Benedetti per la storia dei computer in Russia, e potrei andare avanti citando, ad esempio, la famiglia Agnelli), avrei dovuto riprendere tutto ciò che trovavo e riproporlo dentro il servizio pubblico. Avrei quindi dovuto fare un'operazione che, a mio avviso, non era istituzionale. Infatti la notizia che si ricava da tutte queste vicende è che durante la scorsa estate, purtroppo, in questo Paese c'è stato uno scontro di poteri, soprattutto mediatici. A conferma di questo, basta richiamare la dichiarazione del procuratore di Bari, quando afferma che non esiste alcun tipo di inchiesta riguardante il Presidente del Consiglio. Da questo punto di vista occorre essere dunque meno ipocriti. Nel processo mediatico, infatti, non è importante tanto andare a verificare se il reato sia stato commesso o meno, quanto invece introdurlo comunque nel meccanismo, creando così una sorta di danno. Ricordo, ad esempio, che in un primo momento si è molto parlato della vicenda di Noemi, su cui si è detto di tutto. Ebbene, di quella vicenda ora non si sa più nulla, è finita nel dimenticatoio. Successivamente ne è stata presa in considerazione un'altra e si è andati avanti così. Un altro fatto che colpisce è che molto spesso queste cose accadono, sia a destra che a sinistra, alla vigilia di elezioni; anche su questo penso che il servizio pubblico dovrebbe riflettere prima di mettere certe notizie dentro il frullatore del *gossip*.

Per quanto riguarda il mio secondo editoriale, vorrei dire che spesso si agitano alcuni temi con una certa superficialità. Dire che in Italia non c'è libertà di stampa dovrebbe chiamare ogni direttore di testata di questo Paese ad alzarsi e dire che non è così. Infatti, se come direttore ammettessi – io, come il direttore del «Corriere della sera», de «Il Giornale» o del TG3 – che non c'è libertà di stampa in questo Paese, riconoscerei di essere un dimezzato, cioè di non poter portare di fronte all'opinione pubblica quello che decido.

Tra l'altro, se si va a rileggere il mio editoriale, si può constatare che c'è un'ampia premessa nella quale affermo che ogni manifestazione è salutare per la democrazia; quindi guardo positivamente e con tutto il rispetto a quella manifestazione, ma chiaramente mi prendo anche lo spazio per dire che non sono d'accordo. E, lo ripeto, non potrei esserlo perché, se così fosse, essendo direttore di un giornale, ammetterei – io come altri direttori – di essere strumento della non libertà di stampa. Per questo motivo – anche se forse per qualcuno potrà suonare come una provocazione – mi sento un direttore istituzionale, perché ho seguito esattamente una logica di questo tipo, senza intervenire su altri temi con altri editoriali, come avrei potuto fare e come invece non ho fatto.

Per quanto riguarda poi il discorso delle regole, riprendendo quanto detto dal Presidente, questo non può essere liquidato tranquillamente affermando che il direttore del TG1 deve essere più istituzionale degli altri, che deve fare più servizio pubblico degli altri, altrimenti mi troverei ad essere dimezzato anche in questo caso. Né mi convince l'idea che vi sono trasmissioni monografiche che possano seguire altre logiche, perché una trasmissione monografica, proprio in quanto incentrata solo su un argomento, ha molta più efficacia sulle coscienze dell'opinione pubblica ri-

spetto ad un telegiornale: mi sembra abbastanza chiaro che il mio minuto e mezzo di editoriale non vale certamente le due ore di «AnnoZero».

Su questo aspetto ritengo dunque necessario mettere da parte ogni ipocrisia e ragionare. Se al riguardo si arriva a stabilire delle regole, sono disposto a parlarne, non ho problemi; ma non posso accettare – tanto per esser chiari ciò non accadrebbe in nessun altro giornale – di sentire ad «AnnoZero», prima ancora che io parli, una serie di attacchi nei miei confronti senza poter rispondere. Facendo un parallelismo con la carta stampata, signor Presidente, è come se io scrivessi un articolo in prima pagina, mentre in terza pagina c'è qualcuno che mi spara contro: ha una logica una cosa di questo tipo? Quale azienda può permettere una cosa del genere? Sono il primo ad accettare le regole; se vogliamo, ne possiamo discutere, ma non accetto assolutamente di essere un direttore dimezzato rispetto ad altri, assolutamente no.

Molti sono i suggerimenti che oggi mi sono stati qui dati e che ho ascoltato con attenzione, ma non posso diventare un segretario di redazione cui si fanno le scalette, perché così non si va da nessuna parte. Anche perché le critiche che mi sono state rivolte in questi mesi sono state di diverso avviso ed estremamente contraddittorie. Ad esempio, all'inizio del mio mandato ho avuto problemi legati alla risintonizzazione. Non eravamo preparati – probabilmente anche per la storia delle nomine – a quello che sicuramente era un momento difficile per l'azienda, perché improvvisamente per seguire RAIUNO bisognava cambiare canale. Tenendo conto che il nostro è un pubblico di *over 55*, immaginate le difficoltà che possono esserci state per condurre un'operazione di questo genere. In quell'occasione il TG1 ha perso qualche punto percentuale, ma nessuno è andato a controllare se ciò potesse dipendere da quella difficoltà tecnica; si è detto addirittura che il problema era editoriale (mi riferisco, ad esempio, al senatore Vita e all'onorevole Donadi). Questa però, a mio avviso, è cattiva coscienza, perché non è così. In ogni caso, se poi il telegiornale è risalito, significa che ciò è avvenuto per la mia linea editoriale. Dunque, sarei un po' più cauto nell'agitare problemi di questo tipo, specialmente per un'azienda come la RAI.

Con riferimento al discorso della redazione, i comunicati che sono stati fatti provenivano dal solo comitato di redazione che, essendo una rappresentanza sindacale, ha agito senza interpellare l'assemblea. Vorrei ricordare però che, appena un mese prima, su quel piano editoriale avevo ricevuto un gradimento di 104 voti, con 12 astenuti e 50 contrari: non mi pare, quindi, né di essere un monarca assoluto, né di essere in minoranza all'interno della redazione; anzi, semmai ho un'ottima maggioranza. Ognuno certamente ha le sue liturgie sindacali, ma, se si fa un comunicato senza neppure indire un'assemblea, questo è un altro discorso. In ogni caso, vorrei ripeterlo, quell'editoriale per me non è stata una scelta, ma era dovuto perché, come ho già detto, l'unica cosa che non voglio essere è un direttore dimezzato.

Un discorso diverso devo fare invece sui dati relativi alla presenza dei diversi partiti nei TG. Esiste un problema di notiziabilità, nel senso

che in relazione a quanto viene fatto dalle diverse istituzioni e dalle varie forze politiche si deve seguire anche un criterio di attenzione, di *appeal* rispetto ai telespettatori. Se ciò non avviene, si rischia di dare spazi che non solo delineano un quadro in cui la gente non si ritrova, ma contemporaneamente sono addirittura nocivi per gli stessi politici coinvolti. Al riguardo vorrei ricordare che ho molto ridotto quel tam-tam cui ci si è riferiti (chiaramente adesso bisognerà precisare e chiarire i termini della questione) e che, a mio parere, non porta assolutamente nulla alla forza che lo sposa o che comunque vuole farlo.

Purtroppo nell'ultimo periodo, con le vicende dell'estate, c'è stata una grande notiziabilità del Governo: c'è stato il G8, oltre ad una serie di accadimenti legati a provvedimenti adottati dall'Esecutivo, e probabilmente questo ha portato ad una riduzione della presenza per le altre forze politiche. Tuttavia, se si esclude il Governo, risulta comunque che la presenza dell'opposizione supera quella della maggioranza. Del resto, in ragione dello stesso criterio della notiziabilità, forse quando si esamineranno i dati di ottobre, tenuto conto dello svolgimento del congresso del PD e delle primarie, probabilmente si registrerà un'esplosione di presenze dell'opposizione. Ritengo comunque che questa situazione si debba lasciare libera, diversamente diventa difficile gestire in termini di *appeal* il telegiornale, nella consapevolezza comunque – e di questo sono convinto – che quando si arriverà in prossimità delle elezioni chiaramente ci sarà una rigidità addirittura maniacale nella ripartizione dei tempi.

Per quanto riguarda l'Italia dei Valori, sicuramente è vero che c'è stata una riduzione dei tempi di presenza televisiva e cercheremo di evitare che ciò si ripeta. Tuttavia, riprendendo certi discorsi fatti durante questa estate, da una parte l'Italia dei Valori ha creato dei comitati per il boicottaggio del TG1, dall'altra adesso chiede però di essere maggiormente presente nel nostro telegiornale. Tutto questo mi sembra un po' contraddittorio: uno dovrebbe mettersi d'accordo con se stesso e scegliere quale ruolo vuole avere. Da parte mia c'è sicuramente la massima disponibilità, però mi pare sia abbastanza contraddittorio andare contro il telegiornale in cui si vuole essere ospitati. Pertanto la richiesta è giusta, ma allo stesso tempo inviterei a riflettere quando si fanno queste sparate, come io le definisco. In ogni caso, vi ringrazio perché dopo la vostra richiesta di boicottaggio i dati di ascolto si sono impennati e quindi mi avete fornito un certo appoggio.

VIMERCATI (PD). Ma il TG1 non era istituzionale? Questo è un atteggiamento militante! Lei sta assumendo una posizione politica!

MINZOLINI. Francamente, senatore Vimercati, è la prima volta che mi capita di vedere una forza politica che organizza dei comitati per il boicottaggio del TG1 o di qualunque altra testata. Cerchiamo di essere seri! Da questo punto di vista, ritengo che esistano dei riti che devono essere rispettati da parte di ognuno, perché io sono il primo a rispettarli. Tanto è vero che non sono intervenuto, laddove su una questione del ge-

nere – per essere chiari – sarebbe stato legittimo un mio editoriale per difendere la testata.

PARDI (*IdV*). Direttore, ma lei sta facendo leva su una battuta dell'onorevole Donadi che non ha avuto esito alcuno, in quanto i comitati di boicottaggio non sono mai stati organizzati. Lei non può basarsi su una critica ricevuta per giustificare una prassi in materia. Questo è un modo di ragionare del tutto fasullo e militante.

PRESIDENTE. Senatore Pardi, il direttore Minzolini poco fa si è impegnato a rivedere i tempi di intervento assegnati all'Italia dei Valori.

MINZOLINI. Questo impegno riguarda anche la questione posta dall'onorevole Beltrandi sui tempi di intervento concessi ai radicali.

Circa la polemica sui servizi di informazione trasmessi due giorni fa, chi ha guardato attentamente quei servizi (sia nell'edizione andata in onda al mattino che in quella del pomeriggio) avrà notato che nella prima parte del servizio era riportata fedelmente l'intera presa di posizione de «la Repubblica» e di Eugenio Scalfari in merito allo scontro poi avvenuto con il «Corriere della sera». Chiaramente, dal momento che quella posizione era nota e poiché, a mio avviso, quella era la notizia, ho cercato di capire le posizioni degli altri giornali. Ritenere che, dopo aver riportato la posizione di questi ultimi, dovessi ritornare a sentire «la Repubblica» avrebbe significato creare una sorta di *ping-pong* senza fine. Semmai, se proprio dovessi garantire il pluralismo, chi non ho fatto parlare, ma dovrei far parlare, è proprio Vittorio Feltri, che in questa vicenda è stato tirato in ballo tante volte, ma che di fatto non ha avuto la possibilità di intervenire in trasmissioni televisive, anche di servizio pubblico, come invece ha avuto Eugenio Scalfari.

RAO (*UdC*). Presidente, mi permetto di ricordare al direttore Minzolini che egli ha fatto riferimento alla questione dell'*audience* e del nuovo pubblico giovane. Io comprendo questa esigenza, ma non si può sacrificare in tal modo la notiziabilità vera di altre informazioni, soprattutto se questo nuovo genere di notizie viene dato con la stessa enfasi di quelle serie. Mi riferisco soprattutto ai «lanci» del TG1 della sera.

MINZOLINI. Onorevole Rao, noi però dobbiamo essere chiari: o siamo collegati all'Auditel o non lo siamo. Se non siamo collegati all'Auditel, possiamo anche avere un certo tipo di politica; se siamo collegati all'Auditel, dobbiamo averne un'altra. La questione è abbastanza chiara. Rispetto a tale problema, rilevo che a queste notizie non viene affatto data enfasi, ma sono collocate in coda al telegiornale.

RAO (*UdC*). Compagno anche nei titoli!

MINZOLINI. Compagno nei titoli solo per richiamare l'attenzione. Detto questo, i miei editori di riferimento dovrebbero soprattutto prestare attenzione alla capacità di questo TG di attrarre il maggior pubblico possibile. Io posso anche realizzare il miglior telegiornale istituzionale che vi sia e posso anche riportare al TG1 il GR Parlamento. Poi però, se a seguirlo sono solo 5.000 spettatori anziché sette milioni, i primi a doversene dolere e a porsi dei problemi al riguardo dovrebbero essere proprio coloro che parlano dalla parte più istituzionale e più politica.

Questo discorso dovrebbe far parte di una cultura personale che ciascuno dovrebbe avere. Oggi il modello di comunicazione è molto diverso rispetto a quello di venti o trent'anni fa, perché il mondo è cambiato completamente. Quindi, se io voglio compiere quell'azione civica di cui parliamo, devo utilizzare degli strumenti che, probabilmente, una volta non venivano utilizzati. Oltretutto, poiché nella prima fase della risintonizzazione vi sono stati problemi e critiche pesanti dal momento che i nostri ascolti erano scesi di circa due punti, io mi sono attivato. Ho adottato però misure secondo me non più adeguate al contesto attuale, nel quale la RAI non gestisce più un monopolio e neanche un duopolio. Qualcuno di voi ha posto la questione di Sky; ma il problema non è la concorrenza con Sky. Esiste infatti un «triopolio», costituito da tutte le reti che non sono né RAI né Mediaset. Ebbene, se consultate i dati di ascolto dell'ultimo mese, riscontrerete che in più di un'occasione il «triopolio» ha realizzato più ascolti di RAI e di Mediaset. Se non si affronta tale problema, questa azienda è destinata a morire.

Il senatore Vita poneva la questione della copertura della manifestazione dei metalmeccanici. È stato trasmesso un servizio al riguardo all'interno del TG3, nell'ambito della rubrica di economia, che è stato poi ritrasmesso anche nell'edizione della sera. Se il senatore Vita desidera, posso inviargli la registrazione.

LUPI (PdL). Presidente, desidero porre nuovamente la questione del piano editoriale, che sembra non interessare nessuno, ma che è l'oggetto della nostra audizione. La mia domanda è volta a sapere se le risorse a disposizione dell'azienda (in termini economici, di sviluppo del personale, di capitale umano, di tecnologie) sono adeguate per vincere la sfida illustrata dal direttore nel piano editoriale.

Tale questione dovrebbe rappresentare un interesse della Commissione, così come dovrebbe essere interesse primario del direttore del TG1, del TG2 e anche del TG3. Mi spiace che, come sempre, tali questioni vengano inserite in una sorta di «nota bene» finale e affrontate negli ultimi minuti dell'audizione.

MINZOLINI. Secondo me, onorevole Lupi, possono esserci dei problemi al riguardo per un motivo molto semplice. L'azienda dispone sì di molte risorse e di molte capacità, ma il problema è che non riesce a metterle in campo. La riunione di oggi rappresenta un po' la situazione della RAI, dove il 90 per cento delle discussioni vertono su questi argo-

menti. Domani io parteciperò a una riunione del consiglio di amministrazione dove, probabilmente, non parleremo della linea editoriale, ma discuteremo nuovamente del mio editoriale e di tutto ciò di cui abbiamo parlato oggi. Questa, a mio avviso, è una grande difficoltà, unitamente al fatto che l'azienda deve cambiare.

La RAI è un'azienda rimasta ferma a vent'anni fa. La dialettica sindacale è rimasta ferma a vent'anni fa. C'è del personale che viene assunto in RAI dopo aver fatto dieci anni di precariato. Questa è una situazione che va al di là del bene e del male. In altre parole, noi sappiamo esattamente chi assumeremo tra dieci e più anni. Purtroppo, tornando alla vicenda delle assunzioni esterne, ciò significa che un direttore non riesce a dare un *imprinting* alla redazione, ma deve riuscire a convertire chi trova. Dal momento che io non posso assumere personale dall'esterno, mi ritrovo a proseguire lungo una sorta di solco tracciato non oggi, ma addirittura dieci anni fa.

Questa azienda deve aggiornarsi e cominciare a realizzare l'esistenza di un mercato diverso. Il Tg1 ha un sito *web*, che però non funziona adeguatamente, laddove tutte le altre televisioni ragionano su uno strumento di questo tipo. Noi non riusciamo a metterlo in piedi. Malgrado il canone e le sovvenzioni, non riusciamo a trovare delle risorse adatte a rilanciare uno strumento del genere perché, all'interno dell'azienda, vige tutta una serie di regole che soffocano ogni tipo di iniziativa e di tentativo di modernizzazione dell'azienda stessa.

PRESIDENTE. Vorrei rispondere brevemente all'onorevole Lupi.

Riconosco la fondatezza delle sue parole, ma in una Commissione come questa, dove ciascuno ha la pretesa, a mio avviso legittima, di far prevalere la propria obiezione, è difficile che ne prevalga una su tutte le altre. Non a caso abbiamo immaginato lo svolgimento di un seminario, che si svilupperà in tre tempi, proprio per affrontare temi di fondo, al fine di trarne argomenti per dare un indirizzo. Infatti cambierà, secondo me, il rapporto tra il ruolo di questa Commissione e la RAI, un rapporto che noi dobbiamo concepire, innanzitutto, come fiduciario. La RAI deve capire che il nostro ruolo è quello di dare indirizzi e vederli confermati dalla testimonianza operativa, senza la pretesa di esercitare alcun tipo di vigilanza fiscale o ostile. Questo è il Parlamento, quindi obbediamo alle regole, oltretutto alla regola per eccellenza.

Ringrazio il direttore Minzolini e dichiaro conclusa l'audizione.

(I lavori, sospesi alle ore 16, sono ripresi alle ore 16,15).

Audizione del direttore del TG2, Mario Orfeo

PRESIDENTE. È ora all'ordine del giorno l'audizione del direttore del TG2, Mario Orfeo, il quale si presenta al cospetto di questa Commissione senza portarsi dietro i fardelli dei pregiudizi, delle obiezioni, delle

richieste puntigliose e precise di chiarimenti, in quanto raccoglie un'eredità diversa, probabilmente ha un temperamento diverso, fa un telegiornale diverso, ha in animo di servire questa *mission* che gli è stata affidata con criteri propri, di cui lo pregherei di volerci brevemente parlare.

ORFEO. Ringrazio il Presidente e tutti gli onorevoli Commissari per questo incontro che per me rappresenta un'importante occasione per rendere noto il mio indirizzo editoriale alla guida del TG2 che ho assunto poco più di due mesi fa, su indicazione del direttore generale Mauro Masi. La mia nomina è avvenuta all'unanimità e di questo ringrazio, oltre al direttore generale, il presidente Paolo Garimberti e tutti i consiglieri di amministrazione della RAI.

Non mi sfugge naturalmente che fare ciò per cui un telegiornale è nato, cioè servizio pubblico, è un'impresa difficile, com'è difficile definire in maniera inequivocabile cosa rappresenti il servizio pubblico televisivo. Sul tema si sono cimentati in tanti, raggiungendo spesso conclusioni diverse.

Nel mio piano editoriale, quello che è stato votato dalla redazione con un'amplissima maggioranza, ho ricordato la famosa canzonetta arborea «Non è la BBC, questa è la RAI, la RAI TV», mutuata nel corso del tempo per elevare a modello positivo la televisione pubblica inglese. Ebbene, al di là delle peculiarità del contesto storico in cui ci troviamo a vivere noi, anche quel modello ha mostrato i suoi limiti davanti sia alle sfide del presente che a quelle del futuro, tanto da sottoporsi ad una profonda revisione o autorevisione.

Credo perciò che ogni sforzo vada fatto per informare in modo obiettivo, completo, pluralista, rappresentando tutte le componenti di una società democratica assai articolata, e per promuovere la cultura e la diversità di un Paese unito. Ritengo altresì che l'avvento del digitale sia un'opportunità per consentire ai cittadini di accedere ad una gamma più ampia di contenuti. Credo che questa sia la strada più giusta per consolidare la missione del *public service broadcasting* e, di conseguenza, del nostro telegiornale a cui, non a caso, l'azienda ha riconosciuto il ruolo di capofila della digitalizzazione; saremo infatti i primi tra i tre grandi telegiornali, TG1, TG2 e TG3, a passare al digitale in maniera completa.

Voglio anche fare alcune osservazioni per inquadrare questo lavoro nell'attualità in cui viviamo. Sono tempi questi molto complessi, da un punto di vista soprattutto economico, a causa della grave crisi finanziaria mondiale effetto della bolla speculativa americana; crisi nata negli Stati Uniti, ma il cui prezzo stiamo pagando tutti, anche noi italiani. Viviamo poi in un contesto politico in cui è molto aspro tra le mura domestiche italiane il dibattito sulla giustizia e, in particolare, sul rapporto tra politica, giustizia e informazione.

Questo è il profilo che intendo seguire, e la parola d'ordine che mi sono dato e che ho cercato di trasmettere alla mia redazione è quella della responsabilità. Ciò significa non alimentare ingiustificati allarmismi sul fronte economico-finanziario, quindi dare le cifre, le notizie, gli anda-

menti statistici forniti dall'Europa o da altri osservatori nazionali e internazionali, senza però creare timori che possono aggravare una crisi già evidente, anche se con segnali di ripresa ben auguranti per il futuro, per il 2010 in particolare. Inoltre, intendiamo applicare questo senso di responsabilità anche nel seguire i fatti di giustizia, per mantenere il necessario equilibrio tra il diritto-dovere di informare ed il rispetto della riservatezza delle indagini e della *privacy* e dignità della persona. Questo è un argomento a cui tengo particolarmente, fissato in questo piano editoriale insieme al rispetto dei valori legati ai diritti, alla libertà e alla dignità umana, alla convivenza civile e alla solidarietà sociale.

Credo che il cammino svolto finora sia troppo breve per compiacersi già di alcuni risultati ottenuti sotto il profilo degli ascolti, soprattutto nelle due principali edizioni, quella delle 13 e quella delle 20,30, che hanno raggiunto livelli molto positivi rispetto ad un recente passato, in considerazione anche del fatto che, come sapete, in alcune Regioni RAIDUE è passata al digitale terrestre (oggi dovrebbe partire anche la Campania dove registriamo buoni ascolti), il che ha comportato una serie di passaggi non semplicissimi. Nonostante questo, il *trend* degli ascolti è molto buono; potrebbe essere migliore con un traino più forte, ma spero che l'azienda e la rete stiano lavorando proprio per andare in questa direzione.

Mi fa piacere concludere questa mia brevissima relazione, rimanendo in attesa delle vostre gradite domande, citando un breve passo dell'intervento del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, pronunciato esattamente un anno fa in occasione della «Giornata dell'informazione» celebrata al Quirinale (e che si ripeterà il prossimo venerdì), durante il quale invitò i giornalisti a trattare tutte le materie con «senso della misura e del limite, lucida coscienza di tutte le ricadute di quello che si scrive e del come si informa e si commenta, non può, in nessun campo, anche di fronte a serie vicende e questioni di interesse generale, significare conformismo, censura o autocensura, rinuncia spontanea o subita all'esercizio della libertà di giudizio».

BELTRANDI (PD). Ringrazio il direttore Orfeo per questa sua introduzione. Desidero porle alcuni quesiti sul pluralismo dell'informazione, che non è solo politico, ma anche sociale, perché credo sia uno dei temi più difficili e anche più importanti da trattare.

Vorrei sapere se esistono criteri di ripartizione dei tempi tra temi e soggetti politici, indipendentemente dalla rilevanza delle notizie. Ho voluto porle tale quesito perché guardando il suo telegiornale, come gli altri della RAI, sembrerebbe che questi criteri in effetti ci siano. Mi piacerebbe pertanto ricevere una risposta in merito.

Il Centro d'ascolto dell'informazione radiotelevisiva, relativamente alle edizioni principali del suo telegiornale, quindi le due che lei stesso ha citato, per quanto riguarda le percentuali di interventi in voce, quindi gli spazi in cui i soggetti politici parlano direttamente, rispetto al totale degli interventi di tutti i politici, ha rilevato, considerando il trimestre dal 1° luglio al 30 settembre di quest'anno, che al centrodestra è stato ri-

servato complessivamente il 76,7 per cento del tempo e al centrosinistra il 20,74 per cento; un po' meglio rispetto al TG1, ma non poi tanto. Voglio dire che anche in questo caso, rispetto ad un'equilibrata rappresentazione delle forze politiche, siamo di molto oltre la regola dei tre terzi, che pure – lo ricordo anche a lei – è del tutto illegittima perché mai deliberata dalla Commissione parlamentare di vigilanza.

Infine, le pongo una questione riguardante i radicali: nello stesso periodo, infatti, ai radicali è stato riservato lo 0,17 per cento del tempo complessivamente considerato; pensi che ad un partito come l'Udeur è stato dedicato lo 0,26 per cento: anche in questo caso c'è uno squilibrio evidentiissimo. Le ricordo peraltro che l'Agcom ha imposto alla RAI di individuare entro dicembre «idonei criteri e linee operative, atti a definire le modalità di concreta attuazione dei principi del pluralismo informativo nei programmi di informazione e di approfondimento, nonché le relative responsabilità aziendali». Alla luce di quanto detto, le chiedo quali provvedimenti intende prendere per sanare questo squilibrio.

Concludo con una precisazione al collega, nonché amico, Mottola, sulle quantità. Sono perfettamente d'accordo sul fatto che i dati quantitativi siano solo uno degli indici del pluralismo, forse neppure il più rilevante, dal momento che c'è il pluralismo sociale, quello tematico, ancora più importante; tuttavia, di fronte a squilibri così rilevanti e per periodi di tempi così lunghi, anche le quantità hanno un rilievo.

PRESIDENTE. Non dimentichiamo, sempre, il pluralismo culturale.

BELTRANDI (PD). Ha ragione, Presidente.

MERLO (PD). Registro con soddisfazione – lo dico senza piaggeria – che non ricordo polemiche sulle agenzie di stampa e sui quotidiani nei confronti del direttore Orfeo, se non una polemica preventiva dell'amico Rotondi, risoltasi positivamente pure quella. Lo sottolineo perché mi pare un indice di gradimento che probabilmente si riscontrerà anche tra i telespettatori, ma soprattutto – quello che mi sta più a cuore – positivo perché non ha seminato polemiche nell'ambito del dibattito sul servizio pubblico.

Dopo aver ascoltato il direttore Minzolini, credo che il suo stia diventando progressivamente il TG istituzionale, dottor Orfeo, avendo a che fare con altri TG che hanno probabilmente riscoperto o mantenuto altre *mission*.

Lei ha già tratteggiato i lineamenti di fondo del suo giornale. La domanda che le pongo, che non vorrei fosse troppo impegnativa (non l'ho posta al direttore del TG1, né la farò domani al direttore del TG3, perché conosco già la risposta), è quale sia l'identità precisa del suo TG. È un TG che dopo due mesi dall'inizio della sua direzione non ha innescato polemiche, che mi risulta abbia incrementato gli ascolti e che, tutto sommato, soddisfa ad oggi la geografia politica del nostro Paese. Quindi, capire esattamente da lei qual è l'identità del suo telegiornale ci potrebbe aiutare an-

che a proseguire nel nostro lavoro, in vista dei seminari che abbiamo previsto come Commissione di vigilanza.

MAZZUCA (*PdL*). Intendo chiedere al direttore Orfeo quale ruolo ritiene di ritagliare per il TG2 rispetto al TG1, di cui abbiamo parlato teoricamente come telegiornale istituzionale, e al TG3. Vorrei poi un suo parere personale su questa guerra per bande che sta in parte sconvolgendo tutto il mondo dell'informazione.

MORRI (*PD*). I colleghi hanno già sottolineato che questa audizione, in cui per la prima volta il direttore Orfeo, sia pure a grandi linee, ci ha esposto il progetto a cui lavora per il TG2, avviene in un contesto sicuramente privo delle asprezze che ha conosciuto la vicenda del TG1. Il compito del dottor Orfeo è pertanto agevolato e le domande sono anche più semplici.

Personalmente lo ringrazio perché evidentemente, a differenza del direttore Minzolini, si è messo a lavorare per provare a rilanciare quel telegiornale; ci ha risparmiato editoriali e, in un giornalismo che purtroppo anche per il TG1 si sta facendo un po' troppo militante e di parte, ha visto forse – questo è il senso della mia domanda – nel suo progetto uno spazio grande di un'opinione pubblica che innanzitutto da un telegiornale pubblico a mio parere si aspetta sì pluralismo, ma anche sobrietà, serietà professionale e responsabilità, un termine utilizzato da Orfeo che mi è molto piaciuto. Forse, con queste caratteristiche – davvero ha ragione il collega Merlo – vista la piega che rischia di prendere il TG1, il TG2 potrebbe essere il telegiornale istituzionale: obiettivo, sobrio, un po' all'anglosassone, di cui credo una parte dell'Italia ha sicuramente bisogno.

DE ANGELIS (*PdL*). Vorrei chiedere al dottor Orfeo se effettivamente ritiene, come sottolineano molti degli interventi che mi hanno preceduto, di dover caratterizzare il suo compito al TG2 in maniera differente, se non addirittura opposta, rispetto al direttore del TG1, o piuttosto non ritenga che il suo ruolo sia quello di proporre un prodotto complementare a quello del TG1 e del TG3.

FORMISANO (*IdV*). Anzitutto sottolineo il clima diverso di questa seconda audizione rispetto a quello registrato in precedenza. Per dirla con una battuta: il TG2 non è finito sulle attività dei comici, così come il TG1. Lo dico, ad onore del vero, a vantaggio del direttore, ma non posso non porre un problema di tutta evidenza che risulta dai dati che ci ha consegnato l'Osservatorio di Pavia.

L'Italia dei Valori è presente nel suo TG per una percentuale dello 0,9, ben poco diversa dallo 0,7 per cento del TG1. È del tutto evidente che ho l'obbligo politico di porre questo problema, che magari, una volta correttamente impostata la sanatoria e il recupero, servirà a dare ulteriore vigore al TG2 nel confronto con il TG1, proprio per quanto sostenevano i colleghi che mi hanno preceduto. Voglio dire che quanto più imparziale sarà il TG2, avendo sempre a mente la sua penetratività (riprendo un ter-

mine usato dal presidente Zavoli in una precedente riunione e che mi ha colpito) rispetto ad altre trasmissioni, quanto più sarà sobria e completa l'informazione, anche in termini di parità, tanto più il suo TG si candiderà ad essere quello che per un certo verso non è stato, come ci aspettavamo, il TG1, ovvero il telegiornale istituzionale. Ovviamente le rivolgo la stessa domanda che è stata prima posta al direttore Minzolini: vorremmo cioè capire, *hic et nunc*, come e quando intende provvedere al risarcimento danni nei nostri confronti, sempre che lo riconosca. Credo infatti che anche lei abbia ricevuto la lettera del direttore generale Masi contenente l'invito a verificare i tempi di presenza nel suo telegiornale delle varie forze politiche in corrispondenza del loro specifico peso politico.

VITA (PD). Signor Presidente, vorrei porre al nostro ospite un quesito il cui contenuto richiama quello di altri già formulati in merito all'identificazione editoriale del telegiornale da lui diretto. Si tratta di un telegiornale che ha una storia antica e molto prestigiosa: in verità nacque proprio come il telegiornale che, in un certo senso, più direttamente interagiva con la società civile, con i suoi movimenti reali, anche con una più diversificata notiziabilità.

Non è certamente mia intenzione dare giudizi impropri su chi l'ha preceduta, ma lei, direttore Orfeo, raccoglie certamente un'eredità difficile perché il TG2, nell'ultima stagione della RAI, è diventato in qualche modo il terzo telegiornale. Non parlo degli ascolti; mi riferisco alla naturale gerarchia che si viene a determinare nella dieta mediatica.

Le chiedo dunque se lei ha in mente una struttura editoriale che possa ridare una fisionomia «più sociale» al TG2, visto che non mi pare di averlo colto nella sua introduzione, anche se non era escluso. Mi chiedo se sia questo il suo disegno, perché il pluralismo – lo dico a lei, ma vale per chiunque – non è tanto e solo quello tra le forze politiche, ma è anche quello che contiene e rappresenta la pluralità delle idee, delle culture, della società e dei suoi movimenti reali, cosa che purtroppo nel panorama radiotelevisivo spesso sfugge.

Vorrei farle poi un'altra domanda, anche se un po' mi duole perché, come molti hanno già sottolineato, il clima di questa audizione è diverso rispetto a quello della precedente, che era anche figlia di una polemica. Tuttavia, i dati nudi e crudi che il collega Beltrandi all'inizio ha in parte anticipato sono non del tutto dissimili da quelli del TG1. In particolare, in base alle fonti che conosciamo, risulta che a settembre il TG2 ha assegnato quasi il 55 per cento del tempo al Governo, il 14,5 per cento alle forze di maggioranza e solo il 17,8 per cento alle forze di opposizione. Il dato è clamoroso, e qui apro una breve parentesi: se la sproporzione fosse meno evidente, non mi farei di certo alfiere di queste discussioni. In questo caso siamo però di fronte ad un fatto grave che attiene anche al telegiornale da lei diretto, oltre che ad una certa tendenza dell'informazione (o almeno ad una parte di essa): dare un privilegio clamoroso al Governo e al Presidente del Consiglio, assai minore alle forze politiche che

lo sostengono e solo saltuariamente all'opposizione, a seconda che vi sia questo o quell'evento.

È un punto di regressione rispetto alla missione di servizio pubblico, che inviterei anche lei a correggere: vorrei sapere se intende farlo.

BUTTI (*PdL*). Ringrazio anch'io il dottor Orfeo, al quale formulo i migliori auguri per il suo lavoro. Tra l'altro, poiché statisticamente in questa Commissione il direttore del TG2 risulta essere il meno coinvolto da polemiche, gli auguro di continuare su questa linea, il che evidentemente non vuol dire non avere un'identità, com'è stato invece affermato da qualche collega che mi ha preceduto.

Innanzitutto vorrei invitarla, direttore, anche se so che non ce n'è assolutamente bisogno per la sua professionalità ed intelligenza, a diffidare un po' delle lusinghe che arrivano dalla sinistra, da queste sirene che lasciano intendere, ad esempio, come Minzolini sia un po' fazioso, mentre lei sarebbe invece più istituzionale: lo dico come battuta, perché per noi tutti i direttori sono assolutamente istituzionali, per primo lo stesso Minzolini, che ha dichiarato di essere coraggiosamente istituzionale.

Le rivolgo tre domande molto brevi, partendo però da una constatazione: sulla questione delle percentuali di presenza delle varie forze politiche bisogna essere un po' meno ipocriti anche tra noi. Infatti, è vero che c'è il pluralismo culturale, c'è il pluralismo tematico e così via, e quindi sappiamo perfettamente che la questione non si risolve sicuramente nelle percentuali di presenza in video, degli interventi in voce o altro. Vorrei però ricordare che da sempre esiste la famosa «legge Zaccaria» dei tre terzi.

MORRI (*PD*). Non è affatto una legge!

BUTTI (*PdL*). Lo so benissimo che non è una legge, per essere chiari è un lodo, un accordo. Senatore Morri, non offenda la sua intelligenza! Zaccaria diventò parlamentare successivamente (e non mi sembra che abbia poi firmato leggi di questa natura), peraltro nel centrosinistra, per mantenere la tradizione che tutti quanti conosciamo. Evitiamo dunque polemiche su queste vicende. Certamente ci sono anche casi come quello citato dal collega Beltrandi, che sembra un po' il «Calimero» della situazione, piccolo e nero; la mia è una battuta, chiaramente il problema va affrontato in modo serio, senza farci però traviare dalla questione delle percentuali.

Il TG2, com'è stato ricordato, ha sempre vissuto un ruolo un po' ancillare rispetto al TG1 e al TG3, anche in funzione del pubblico di riferimento. Prima abbiamo ascoltato lo stesso direttore Minzolini esprimere soddisfazione per aver aumentato il pubblico giovane del suo telegiornale. Vorrei sapere allora dal dottor Orfeo, a proposito anche di identità del suo messaggio e dell'impostazione editoriale del suo telegiornale, a che tipo di pubblico intende riferirsi e come ovviamente intende farlo.

In secondo luogo, come ha sottolineato già qualche collega e come mi pare ha ricordato anche lei, il TG2 ha sempre puntato molto sulla que-

stione del traino, anche perché l'orario dell'edizione serale delle 20,30 è forse quello più scomodo dell'intero palinsesto televisivo; tutti hanno lamentato questo problema. A tal riguardo, dal momento che in questa sede sentiremo più avanti anche i direttori di rete, ci interessa capire che tipo di traino il direttore del TG2 chiede al direttore di rete e quindi all'azienda, perché sappiamo tutti che tale aspetto è importante, anche se non è tutto.

Infine, poiché in passato ci sono stati problemi di sfioramento che portavano ad una fidelizzazione sul TG1, anziché ad un automatico passaggio sul TG2, le chiedo se si sono verificati anche di recente, visto che il TG2 inizia alle 20,30, quando il TG1 finisce. Inoltre, nel caso in cui ciò sia accaduto, vorrei sapere come intende far fronte a questo problema.

PRESIDENTE. Colleghi, scusandomi per l'irritualità di questo mio intervento, non provo tuttavia alcun disagio nel rivolgere nuovamente al direttore Orfeo una domanda che gli è già stata posta dal senatore Butti. Non vorrei perdere l'occasione per chiederle, direttore Orfeo, quale dato di ascolto riceve dalla rete ad immediato ridosso dei suoi telegiornali.

LAINATI (*PdL*). Signor Presidente, il Capogruppo del mio partito, che mi ha preceduto, ha posto molte domande nelle quali mi ritrovo perfettamente. Devo però significare che ho trovato anch'io stupefacente la presa di posizione di molti esponenti dell'opposizione, contenti di essere relegati a meno del 20 per cento, se sono questi i dati. Devo dire altresì che il collega Beltrandi non può non sapere quanto ha avuto la cortesia di ricordare adesso il senatore Butti, cioè che la regola Zaccaria, che ha dieci anni di vita, è stata seguita da tutti i direttori dei telegiornali che si sono succeduti nell'ultimo decennio. Quindi stiamo parlando di qualcosa che non è codificato, ma che è nella prassi.

Ritengo che il suo telegiornale sia istituzionale così come lo è il TG1. Anzi, il TG1 e il TG2 sono telegiornali molto più istituzionali rispetto al TG3, che invece è un telegiornale storicamente di sinistra. Lo ha affermato in questa sede l'allora presidente della RAI, Lucia Annunziata, che si domandava – retoricamente o meno – come mai RAITRE e il suo telegiornale dovessero essere sempre di sinistra. Evidentemente, questa collocazione appartiene alla storia della comunicazione italiana e del servizio pubblico.

Signor direttore, il «Corriere della sera», importante giornale italiano, pubblicava ieri questo articolo dal titolo: «Fox News non è una TV ma un partito. Il presidente Obama alla resa dei conti con Murdoch». Il suo telegiornale si sente in competizione con l'informazione di Sky Italia? Se così è, come intende fare fronte a questa competizione?

Da molti anni, ad esempio, il TG2 offre una serie di approfondimenti giornalistici su tematiche peraltro molto interessanti, quali il costume, la salute o l'alimentazione. Lei ritiene che la competizione con questo terzo polo televisivo possa essere rappresentata da questi approfondimenti e da

un loro eventuale sviluppo o solo da un'informazione di carattere generalista?

L'icona dei progressisti italiani, il Presidente degli Stati Uniti, sembra vivere una contrapposizione con il più grande editore del mondo. Ricordiamo inoltre che Fox News è stata la rete televisiva americana che ha appoggiato l'operato degli otto anni della presidenza di George Bush, sostenendo l'invasione dell'Iraq e la politica governativa di tutti gli anni a seguire. Oggi la rete Fox News diventa un nemico dell'amministrazione Obama, essenzialmente perché contraria alla riforma sanitaria da questi proposta al Congresso americano.

Qual è la sua valutazione su questa contrapposizione tra il Presidente degli Stati Uniti e il più grande editore al mondo? Come intende il suo telegiornale sviluppare questo argomento?

PELUFFO (PD). Ho ascoltato con attenzione e interesse le linee guida da lei presentate, direttore Orfeo, in maniera sintetica, ma molto puntuale. Lei faceva riferimento alla volontà di attenersi al principio di responsabilità, anzitutto in riferimento al presentare le notizie legate alla giustizia, difendendo la *privacy*, e al trattare il tema della crisi che attraversa il nostro Paese in modo da non alimentare ingiustificati allarmismi.

Io non intendo contestare questo approccio, ma lei non ritiene che vi sia anche l'esigenza di rappresentare come l'Italia vive questa crisi? Io non credo infatti che ciò sia in contrapposizione con l'esigenza di non creare ulteriori allarmismi. Il «Corriere della sera», prima citato dal collega Lainati (io lo richiamo in riferimento ad un caso di giornalismo d'indagine), ha condotto un'inchiesta sui cosiddetti settori invisibili, cioè la piccola e media impresa e l'artigianato: sia in occasione dell'assemblea di Jerago con Orago, descritta come fortemente critica nei confronti del Governo, che in occasione dell'assemblea successiva, che ha rappresentato invece un momento di interlocuzione con il Governo.

Quindi, rappresentare come e con quali difficoltà l'Italia attraversa la crisi non implica di per sé una contrapposizione, ma significa rendere conto e costruire una consapevolezza maggiore. La mia impressione, infatti, è che questa crisi sia vissuta in maniera diversa da chi ha un contratto a tempo determinato nel pubblico impiego, dal piccolo artigiano e da chi ha un contratto nel settore privato. Forse raccontare le diverse realtà consentirebbe a tutti di avere una visione più complessiva.

Le rivolgo questa domanda anche perché, avendo svolto in precedenza un'altra audizione, mi sembra di capire che l'auspicio di molti è che il suo possa diventare un telegiornale più plurale, più istituzionale e quindi più rappresentativo del Paese.

RAO (UdC). Ringrazio il direttore Orfeo, ma non vorrei partecipare a questo processo di santificazione *ante litteram* che stiamo conducendo nei suoi confronti. Neanche intendo farne un'icona dell'opposizione, perché evidentemente così non è, o metterlo in contrapposizione con il direttore del TG1, dal momento che egli svolge un mandato editoriale molto di-

verso. Non fosse altro perché, come ricordo anche ai colleghi, esso è frutto di una condivisione, di una nomina all'unanimità da parte del consiglio di amministrazione della RAI, a sottolineare il fatto che le scelte del consiglio di amministrazione non sono poi così ininfluenti sul mandato editoriale assegnato ai direttori. Forse anche su questo tema sarebbe opportuno svolgere delle riflessioni, nel momento in cui ci confrontiamo con il consiglio d'amministrazione e con il direttore generale della RAI.

Per venire alle domande, mi ricollego all'interessante intervento del collega Butti chiedendole quali saranno le novità del suo telegiornale. Mi riferisco specialmente all'edizione delle 20,30 (perché quella delle 13 appare abbastanza vincente, nonostante un traino scarsissimo), a fronte di un forte concorrenza da parte di «Striscia la notizia» e di altri *format* molto popolari in onda a quell'ora. È solo una questione di traino o vi è l'intenzione di spostare una collocazione oraria decisa ormai molti anni fa e in circostanze di palinsesto attualmente abbastanza superate e controproducenti nei confronti del TG2?

Vi è poi il riconoscimento al suo telegiornale di fornire un buon servizio pubblico. Ad esempio, il TG2 è stato il primo telegiornale ad entrare in diretta in occasione dell'ultima tragedia che ha visto coinvolti i nostri militari in Afghanistan. Ha intenzione di modificare questo atteggiamento istituzionale (quello di un telegiornale che si confronta con il canale *all news* di Sky) anche nelle altre edizioni in onda nel corso della giornata? Se così è, in che termini?

Il TG2, così come RAIDUE, è l'unica vittima RAI dello *switch over*, cioè del fatto che RAIDUE e Rete 4 sono state oscurate anzitempo in analogo rispetto allo *switch off* (cioè il completamento del passaggio al digitale terrestre) a beneficio del digitale terrestre e delle altre reti RAI. Dal momento che, prima di lei, anche il direttore del TG1 si è lamentato per il passaggio allo *switch off* della sua rete e del suo telegiornale, in che termini si può valutare la penalizzazione subita dalla sua testata negli ultimi mesi? A tal riguardo, cosa si aspetta per il futuro? Lei vi ha accennato prima brevemente ma, se fosse possibile, vorrei chiederle in sede di replica di quantificare i termini di tale penalizzazione.

In secondo luogo, il suo telegiornale ha dato più spazio alla politica, da un punto di vista quantitativo, rispetto al TG1. Poco fa il direttore Minzolini è sfuggito al tema, sostenendo che con la politica si perdono ascolti e che bisogna rincorrere un pubblico più giovane e diverso. Lei ha la stessa opinione? Soprattutto, risulta anche a lei che si perdono ascolti durante i servizi di politica? A mio giudizio, la questione risiede piuttosto nel modo in cui si trattano gli argomenti perché, se si discute di una certa questione in Parlamento, bisogna parlarne, non la si può occultare con la scusa che non fa ascolto, perché è soprattutto il servizio pubblico che deve informare i cittadini sul comportamento dei loro rappresentanti in Parlamento. Le chiedo dunque la sua opinione su questa vicenda e, soprattutto, se risulti anche a lei che parlare di politica significa semplicemente perdere ascolti o se ciò non dipenda piuttosto da come se ne parla.

ORFEO. Presidente, desidero ringraziare lei e tutti i Commissari per le parole di apprezzamento indirizzate, più che a me, al telegiornale da me diretto. Desidero, *in primis*, tranquillizzare l'onorevole Lainati: non mi lascio conquistare da nessuna sirena. Tuttavia, anziché preoccuparsi del fatto che il centrosinistra si felicita del proprio 20 per cento, gradirei che lei si felicitasse del suo 55 per cento, senza darlo tanto per scontato.

L'onorevole Beltrandi ha fatto riferimento ad un periodo più ampio rispetto alla mia direzione; ricordo infatti che il mio insediamento è avvenuto il 5 agosto scorso. Rispondendo a lui risponderò anche a diverse altre domande che sono state formulate. I dati a mia disposizione segnalano il tratto istituzionale che alcuni di voi hanno sottolineato. Dall'Osservatorio di Pavia risulta infatti che nel settembre 2009 la presenza di soggetti istituzionali è aumentata, rispetto al settembre 2008, dal 12 al 15 per cento. Sotto questo profilo i dati mostrano che la mia scelta è quella di fare un telegiornale istituzionale, soprattutto alle 20,30. Poi bisogna capire che cosa intendiamo per istituzionale. Io credo che tutte le notizie aventi una rilevanza politico-parlamentare debbano essere date. Probabilmente in passato ci sono state delle criticità (quelle che il direttore generale Mauro Masi ha segnalato attraverso alcune lettere): l'una riguardante l'Italia dei Valori, e a cui io ho risposto con dati alla mano in modo credo esauriente; l'altra riguardante i radicali. Faccio presente che il TG2 è stato il telegiornale che con maggiore impegno ha seguito la «tre giorni» organizzata questa estate dai radicali, assieme a parlamentari di tutte le formazioni politiche, nelle carceri italiane. Ancora ieri credo che il TG2 sia stato l'unico a dare notizia della conferenza stampa della senatrice Bonino sull'anagrafe. Così come oggi mi sembra siamo stati finora gli unici a dare notizia della manifestazione dell'Italia dei Valori svolta davanti a Montecitorio per protestare sull'orario di lavoro dei parlamentari, tema ripreso più tardi anche da esponenti di altri partiti, tra cui il presidente Casini, e che sarà oggetto di un servizio molto più ampio nell'edizione serale. Pertanto, sotto questo profilo, essendo il periodo della mia direzione limitato a 60 giorni, credo che anche l'incremento dello 0,2 per cento dello spazio concesso all'Italia dei Valori rappresenti comunque un segno positivo, quanto meno un'inversione di tendenza rispetto ad un passato recente o lontano.

Ritengo che la bussola della mia direzione sia quella dell'equilibrio. Quest'ultimo si raggiunge raccontando i fatti che hanno una rilevanza giornalistica, accompagnati dai commenti delle diverse parti politiche. Ovviamente è inevitabile che il nostro parlamentarismo, trasformato da Berlusconi in una forma di presidenzialismo di fatto, seppure non certificato dalle leggi, porti ad una presenza del Presidente del Consiglio sullo schermo di gran lunga superiore a quella di tutti gli altri soggetti politici. Credo però che in tutte le televisioni del mondo accada che il Presidente del Consiglio o il Presidente della Repubblica, come nel caso francese, o il *Premier* di altre repubbliche parlamentari abbiano più voce rispetto agli altri.

Nelle domande formulate sono poi stati fatti molti riferimenti al TG1 e al TG3, in particolare al primo, essendosi appena conclusa l'audizione del collega Minzolini. La mia direzione, il mio lavoro e quello della redazione sono ovviamente indipendenti sia dal TG1 che dal TG3. Non c'è alcuna contrapposizione, alcuna rivalità da questo punto di vista. Lavoriamo tutti per la stessa azienda; andiamo in onda in orari diversi; l'informazione è stata distribuita dai responsabili dei palinsesti in diverse fasce orarie proprio per garantire alla RAI di avere una copertura la più completa possibile nell'arco dell'intera giornata. Non è mia intenzione sostituire nessuno. Io faccio il TG2, a cui ho dato una linea editoriale perché è quello che so fare e quello che credo sia giusto fare. Se poi questo sia in contrapposizione o meno con il TG1, è un dato che potete giudicare voi e che possono giudicare i telespettatori. Non è questo però il principio che mi ispira. Allo stesso tempo, onorevole De Angelis, non credo affatto di essere complementare a nessun altro telegiornale, fosse anche Fox News.

DE ANGELIS (*PdL*). Mi riferivo alla complementarietà all'interno dell'azienda.

ORFEO. Ci sentiamo tutti allo stesso livello. Ognuno però segue una propria linea editoriale e ha un proprio modo di fare informazione che è anche figlio della storia professionale e personale che noi tutti abbiamo e che è diversa da persona a persona.

Le domande del senatore Butti sul tema del traino, integrate dalle osservazioni del presidente Zavoli, sono, a mio avviso, molto interessanti. Per quanto riguarda la tipologia di pubblico, è necessario fare una differenziazione perché il pubblico è diverso a seconda dell'orario in cui vengono trasmessi i telegiornali. L'edizione delle 13, che peraltro segue «I fatti vostri» di Michele Guardì, un programma di intrattenimento per famiglie e casalinghe, è rivolta ad un pubblico di un certo tipo. Faccio presente, in particolare, che è un'edizione che precede tutte le altre, essendo il primo telegiornale importante nella programmazione della giornata. Si incentra quindi prevalentemente sulla cronaca, sulle notizie battenti, sull'attualità, su ciò che avviene nel ristretto spazio temporale della mattina. Il telegiornale delle 18,30 è l'edizione che soffre di più. Probabilmente è stato un po' trascurato nel passato; inoltre, subisce la concorrenza di un certo peso, forse sottovalutata, di «Studio aperto». È un telegiornale su cui intendo intervenire in maniera più marcata – in realtà, ho già cominciato a farlo – perché deve parlare molto di più ai giovani; non deve essere la risulta dell'edizione delle 13 o un anticipo di quella delle 20,30. Deve essere un telegiornale molto dedicato a quel tipo di pubblico giovane che studia alle scuole superiori e all'università e a quel mondo medio-alto costituito da professori universitari e docenti di scuola, che alle 18,30 hanno la possibilità di guardare un telegiornale perché hanno concluso la giornata lavorativa.

Credo poi che il *target* del TG delle 20,30 – e mi ricollego in questo senso anche all'intervento dell'onorevole Rao – sia ancora diverso da

quello delle edizioni precedenti e in qualche modo anche da quello del TG1, pur se vi è solo mezz'ora di differenza nella messa in onda. Ritengo infatti che quello delle 20,30 sia un pubblico molto più elitario, fatto di professionisti, di persone che finiscono di lavorare più tardi, che hanno impegni professionali più lunghi e che, quindi, rientrando a casa in quell'orario, hanno la possibilità di accendere la televisione e di informarsi in maniera approfondita e dettagliata. Proprio su quella fascia oraria sto cercando di fare uno sforzo – per ora gli ascolti mi premiano – per dare più politica e per darla in maniera nuova, almeno per la televisione. Faccio l'esempio del tema Obama-Fox News, già citato dall'onorevole Lainati. Ieri sera l'edizione delle 20,30 ha dedicato un approfondimento di cinque minuti proprio a questo argomento, andando oltre, con un dettaglio che altri telegiornali non hanno colto. Infatti, ieri si è svolto l'incontro alla Casa Bianca tra Obama e Zapatero; ricordo che il problema dei rapporti non più felici tra *premier* e stampa riguarda anche Zapatero che, dopo l'iniziale luna di miele spagnola, si è trovato in conflitto proprio con «El País», quotidiano di orientamento simile a quello del presidente spagnolo. Peraltro, la prima polemica tra il presidente e la stampa spagnola nacque sulla base di una foto della famiglia Obama con la famiglia Zapatero pubblicata qualche mese fa su Internet. Il TG2, tramite il nostro corrispondente dagli Stati Uniti Gerardo Greco, ha raccontato questa notizia accompagnandola con i pareri autorevoli di tre politologi di estrazioni politiche diverse, il professor Campi, il professor Calise e il professor Parsi, che hanno dibattuto tra loro sul tema, coinvolgendo naturalmente anche i rapporti del presidente del Consiglio Berlusconi con la stampa italiana. Inoltre, abbiamo raccontato una storia divertente, complementare alla notizia: il nipote di Stalin a Mosca ha fatto causa ad un giornale moscovita perché trattava male il suo caro antenato; naturalmente, il giornale ha vinto la causa.

Ebbene, ieri sera abbiamo fatto 3 milioni di telespettatori, un dato assolutamente lusinghiero per il TG2 delle 20,30. Nell'analisi della curva degli ascolti, questo intermezzo dedicato ad un approfondimento su un tema italiano, ma che ha situazioni speculari in altre parti del mondo, è rimasto esattamente in linea con le notizie. Questo è il tentativo che si sta facendo.

In riferimento alla domanda del senatore Butti, alla quale si è agganciato il presidente Zavoli, direi che la risposta è banale: vorrei soprattutto un traino che facesse ascolti rispetto alla concorrenza, che – e rispondo all'onorevole Lainati – per me non è solo Sky ma anche Mediaset, perché alle 13 il nostro sfidante principale è soprattutto il TG5, con il quale ci confrontiamo tutti i giorni. Mi piacerebbe un traino che ci lasciasse, come per il TG1 e il TG5 prima delle loro edizioni principali, al 20-25 per cento, laddove quello di RAIDUE è di gran lunga più basso. In questo senso mi auguro, grazie anche al clima di collaborazione che si è instaurato subito con il neodirettore di rete, Massimo Liofredi, che sia quest'ultimo sia l'azienda prendano i necessari provvedimenti perché tale situazione possa migliorare, posto che è interesse della rete migliorare gli

ascolti ed è interesse del telegiornale avere un traino che possa ancora di più esaltarne le qualità, arrivando ad un pubblico più vasto.

BUTTI (*PdL*). Sulla tipologia non si esprime?

ORFEO. Onestamente intervenire nel merito mi sembrerebbe un'invasione di campo, dal momento che rientra nelle competenze di altri: direttori di palinsesto, vicedirettori generali con delega, direttore di rete. Auspicio però con molta forza e speranza che possa esserci un'inversione di tendenza al più presto.

Lo sfioramento del TG1 delle 20 purtroppo continua: passiamo da una media di due-tre minuti, che peraltro copre spesso e volentieri proprio la parte iniziale del telegiornale, il più delle volte dedicata all'attività politico-parlamentare (lascio a voi i commenti), ai sei minuti registrati durante l'estate, quando si aspettava il nome e la città del vincitore del Superenalotto e lo sfioramento sembrava non finire mai. Quindi, seppure di due o tre minuti, si tratta di uno sfioramento storico, come viene definito dagli addetti ai lavori.

Sempre con riferimento alle fasce di pubblico (non l'ho detto, ma è nel piano editoriale), ho ripristinato l'edizione della sera, che era stata abolita a favore di un approfondimento politico, «Punto di vista»; una rubrica questa che sto cercando di recuperare in altro modo e che di fatto sostituiva il telegiornale con l'aggiornamento delle notizie di mezza sera. Ritorna quindi il TG2 della notte, che andrà in onda regolarmente tutte le sere (anche nella programmazione autunnale e invernale, ad eccezione del sabato e della domenica), ad un orario peraltro molto comodo, le 23-23,30, prima della partenza dei programmi di seconda serata, anche di approfondimento giornalistico come «Porta a Porta», in una fascia che ha quindi un discreto ascolto.

Vorrei poi rispondere al senatore Vita in merito alla storia del TG2. In apertura sono stato sintetico nell'espone le linee guida del mio piano editoriale, ma non mi sfugge – ed è citata, oltre al ringraziamento ai miei predecessori – la storia del TG2 in quanto storia gloriosa, seppur breve, ma a maggior ragione importante nell'informazione RAI. In tal senso, uno dei miei obiettivi è recuperare e restituire centralità ad alcune rubriche (l'onorevole Lainati faceva riferimento a quelle molto seguite di «Costume e società», «Medicina 33» con la firma di Onder, «Eat Parade», di alimentazione e gastronomia, che ha un grosso seguito), ma non solo: «TG2 Dossier», un gioiello nell'informazione televisiva italiana, adesso è relegato, non dal direttore del TG2, ma dall'azienda RAI, in un orario notturno, cosa che naturalmente non lo aiuta. Ebbene, non solo ho già messo in piedi una piccola redazione che rilanci tale trasmissione dal punto di vista dei contenuti, ma ho chiesto all'azienda di spostarlo in un orario di maggiore *audience* perché credo che «TG2 Dossier» sia un marchio non tanto e non solo del TG2 quanto soprattutto della RAI, un patrimonio che non deve in alcun modo essere disperso. Voglio dire, senatore Vita, che ho ben presente cosa vuole dire il TG2 e la sua storia, quanti grandi

e importanti giornalisti sono cresciuti e hanno dato prova della propria professionalità e capacità al TG2.

Alcuni di voi, tra cui gli onorevoli Peluffo e Lainati, hanno fatto riferimento al « Corriere della sera» in termini elogiativi e positivi.

LAINATI (*PdL*). Un grande quotidiano italiano, il più autorevole.

ORFEO. Esatto. Ebbene, voglio chiudere con un augurio.

DE ANGELIS (*PdL*). Che il TG2 possa essere il «Corriere della sera» dei TG.

ORFEO. La ringrazio e accolgo il suo suggerimento, onorevole De Angelis. Naturalmente si potrebbe dire anche il contrario, definendo il «Corriere della sera» il TG2 della carta stampata: dipende dai punti di vista.

MAZZUCA (*PdL*). Vorrei chiedere una precisazione al dottor Orfeo, dal momento che l'argomento è stato affrontato nel corso della prima audizione e del tutto sorvolato in questa. Lei ritiene che un direttore di TG abbia diritto ad avere uno spazio, nel corso del suo telegiornale, per esprimere la propria opinione?

ORFEO. Credo di sì. Credo rientri nei poteri del direttore di un telegiornale o di un giornale fare un editoriale ed esprimere la propria opinione, naturalmente ricordandosi che il nostro è un servizio pubblico e non altro.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, diamo atto al dottor Orfeo che da troppo poco tempo ha assunto la direzione del TG2 perché si possa esprimere un giudizio sul suo intervento in merito alla distribuzione dei tempi di presenza televisiva tra le varie forze politiche.

Peraltro il direttore è indotto a pensare, dall'esame delle cose, di aver già dato un contributo per cambiare la situazione. Noi al massimo possiamo registrare una timidissima modificazione rispetto allo stato precedente. Valutiamo comunque con la massima attenzione l'operato del dottor Orfeo e ci auguriamo, nella maniera più decisa, che in effetti questa inversione di tendenza venga realizzata nel più breve tempo possibile.

L'Italia dei Valori è in attesa di un significativo risarcimento dal punto di vista dell'assenza in video, nonché, soprattutto, per la mancanza di interventi diretti in voce. Sappiamo che c'è una discussione in atto, ma diciamo che ci aspettiamo dal direttore Orfeo una rapida risoluzione di questo contenzioso, per noi francamente molto sgradevole.

ORFEO. Senatore Pardi, le rispondo dicendole che mi piacerebbe essere giudicato per quello che faccio io. La parola risarcimento mi suona male.

PARDI (*IdV*). Mi riferivo al passato.

ORFEO. Lo so, ma se posso vorrei dire che ci sono due cose che non mi sono «piaciute». Innanzitutto non mi è piaciuto il paragone con il TG1, che è tornato spesso: come infatti ho spiegato, lavoriamo nella stessa azienda, ma copriamo due orari diversi e siamo due redazioni diverse. Non c'è dunque assolutamente alcuna rivalità, né con il TG1, né con il TG3.

In secondo luogo, non mi è piaciuto il richiamo al passato. Personalmente non è mia intenzione intervenire per cambiare o meno la situazione rispetto al passato: quello che intendo fare è portare avanti una mia linea editoriale e una mia idea di come fare il telegiornale, nel quale credo che tutti i partiti debbano avere spazio, in virtù della loro importanza e del loro peso politico, ma anche in virtù di quello che fanno. A questo riguardo ho avuto una discussione con alcuni esponenti dell'Italia dei Valori (che non ho alcuna difficoltà qui a richiamare), i quali alla fine hanno riconosciuto che una presenza più ridotta rispetto a quanto si aspettavano era dovuta al fatto che nel periodo di tempo compreso tra il 5 agosto e la festa dell'Italia dei Valori a Vasto il partito non aveva adottato iniziative politiche. Da questo punto di vista non mi sento quindi per nulla responsabile o colpevole di una sottoesposizione dell'Italia dei Valori. Quando un partito entra nel dibattito politico quotidiano in maniera significativa e rapportata al suo specifico peso politico, che nel caso in questione non è irrilevante, credo che non faccia fatica a trovare spazio nel mio telegiornale.

PRESIDENTE. Ringraziamo il direttore Orfeo per il suo intervento, lasciandoci con ogni buon augurio per tutti gli auspici che ha generato nella Commissione, ai quali ci associamo con un moderato, prudente, ma sincero ottimismo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 17,15.

